



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 febbraio 2010

Rassegna Stampa del 24-02-2010

GOVERNO E P.A.

24/02/2010	Sole 24 Ore	38 Riapre il milleproroghe per editoria e università - Milleproroghe. Tornano i contributi all'editoria e le assunzioni negli atenei - Milleproroghe riaperto da editoria e università	Mele Marco - Turno Robrto	1
24/02/2010	Sole 24 Ore	35 Il Codice civile si prepara al trust - Trust. COn la Comunitaria 2010 le regole per il "contrtto di fiducia" - Trust in versione flessibile	Busani Angelo	3
24/02/2010	Giornale	7 Il piano anti corruzione: più poteri ai tecnici	Greco Anna Maria	5
24/02/2010	Corriere della Sera	14 Corruzione, una lotta titanica alla quale tutti devono partecipare	Cordero Di Montezemolo Luca	6
24/02/2010	Italia Oggi	22 Corruzione, enti ai raggi X	Cerisano Francesco	8
24/02/2010	Avvenire	4 Fondazione Agnelli: "Questa scuola non riesce più ad essere ascensore sociale" - Scuola "bocciata" in pari opportunità	Lenzi Enrico	9
24/02/2010	Messaggero	1 Il merito chiave di svolta per il Paese	Benigno Pierpaolo	13
24/02/2010	Messaggero	5 Appalti trasparenti: proposte Violante-Letta	Stanganelli Mario	14
24/02/2010	Italia Oggi	9 Ferrovie, una Superpolizza da 225 mln	Sansonetti Stefano	15
24/02/2010	Italia Oggi	29 La posta certificata non è per tutti	Marino Ignazio - Pacelli Benedetta	16
24/02/2010	Sole 24 Ore	39 Il demansionamento apre la strada al mobbing	Piagnarelli Giampaolo	17
24/02/2010	Tempo	27 Brunetta manda i malati a lavorare	Della Pasqua Laura	18

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/02/2010	Messaggero	15 Fmi: avanti con le misure di stimolo. Tremonti: proseguiamo con il rigore	Lama Rossella	19
24/02/2010	Giornale	28 Tremonti: "Per l'Italia nessuna alternativa al rigore di bilancio	Bozzo Gian Battista	21
24/02/2010	Avvenire	6 Le "frodi carosello" per intascarsi l'Iva nascosta	Fatigante Eugenio	23
24/02/2010	Mattino	13 L'inflazione sale, i prezzi ancora di più	Peluso Cinzia	24
24/02/2010	Mattino	7 Sud, meno tasse per le imprese che investono	Troise Antonio	26
24/02/2010	Sole 24 Ore	19 Evasione e pressione fiscale penalizzano le imprese oneste	Bocciarelli Rossella	28
24/02/2010	Sole 24 Ore Roma	17 L'estero dà una mano al bilancio	Marini Andrea	29

GIUSTIZIA

24/02/2010	Italia Oggi	21 Cresce il contenzioso tributario - Liti fiscali, aumenta il contenzioso	Bartelli Crisitna - Bonghi Andrea	31
24/02/2010	Italia Oggi	24 Il registro cancella le spa	Ciccia Antonio	33

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

24/02/2010	Finanza & Mercati	4 Enav, la Corte dei Conti "promuove" Pugliesi	...	34
24/02/2010	Sole 24 Ore	24 Trasporto aereo. Corte dei Conti promuove l'Enav	...	35
24/02/2010	Giornale	29 Corte dei conti "Enav virtuoso, il miglior ente dei cieli europeo"	...	36
24/02/2010	Corriere della Sera	33 Panorama - La Corte dei conti promuove l'Enav: gestione efficiente	...	37
24/02/2010	Brescia Oggi	28 Crollo del volo. La corte dei conti promuove l'Enav per la sua efficienza	...	38
24/02/2010	Sole 24 Ore	36 Si impenna la consulenza agli enti locali	G.Tr.	39
24/02/2010	Sole 24 Ore Lombardia	4 Sui derivati 10 comuni sotto indagine	Monaci Sara	40
24/02/2010	Sole 24 Ore Roma	9 L'ombra del sistema illegalità	Laurelli Luisa	41
24/02/2010	Secolo XIX Genova	24 Arenzano, il bilancio è da rifare	Cetara Graziano	42
24/02/2010	Italia Oggi	22 Stadi, pagano i sindaci	Paladino Antonio G.	44

Riapre il milleproroghe per editoria e università

Tornano - non per tutti - i contributi all'editoria e salta il blocco del turn-over per le università con conti a posto: sono le modifiche in extremis al Dl 194 (milleproroghe) che scade domenica ▶ pagina 38

Milleproroghe. Tornano i contributi all'editoria e le assunzioni negli atenei **Pag. 38**

Dal Parlamento. Dopo il sì della Camera la parola tornerà al Senato

Milleproroghe riaperto da editoria e università

Salvi i fondi per i giornali e le assunzioni negli atenei

Marco Mele
Roberto Turno
ROMA

ROMA Tornano - ma non del tutto e non per tutti i media interessati - i contributi all'editoria tagliati dalla Finanziaria 2010. Ma salta anche il blocco del turn over nelle Università con i conti in ordine. E il decreto milleproroghe va avanti alla Camera, senza richiesta di fiducia da parte del Governo. Oggi il Dl 194, che scade domenica 28, sarà votato in aula a Montecitorio. E a rotta di collo sarà trasmesso al Senato per il varo definitivo, con ogni probabilità entro venerdì.

Nel segno di una giornata caratterizzata da un ripetuto stop-and-go tra aula e commissioni, da una estenuante trattativa tra maggioranza e Governo e perfino all'interno del Governo tra Giulio Tremonti e Paolo Bonaiuti, la Finanziaria bis, come è stato ribattezzato il milleproroghe, sta per concludere la sua tempestosa navigazione parlamentare. Dagli 11 articoli iniziali, è diventato un mostro di 16 articoli e oltre 150

commi. Il Pd, che oggi vedrà il risultato del voto sull'editoria con i suoi sub emendamenti, ha incassato il sì all'unanimità allo sblocco del turnover per le università con i bilanci in ordine e in particolare per le facoltà di medicina.

Ma è sui contributi all'editoria che s'è giocata la vera partita. Il risultato è stato un compromesso che salva, per un anno, i finanziamenti a cento testate tra giornali di partito, editi da cooperative e giornali no profit. Il complesso emendamento del Governo, in sostanza, rinvia di un anno l'applicazione della riforma dei finanziamenti approvata con la Finanziaria 2010 e concede il "diritto soggettivo" alle testate interessate ad avere per il 2009 un finanziamento pari al 100% (una prima versione fissava il tetto al 95%) dei contributi ottenuti nel 2008. Dove trovare la copertura per tali finanziamenti, pari a una trentina di milioni di euro? L'emendamento se la cava indicando alcuni tagli, di non grande entità, a carico di altri soggetti del settore: i giornali degli italiani all'estero, quelli delle associazioni dei consumatori, le emittenti televisive locali e le radio (per circa quattro-cinque milioni di contributi per l'elettricità e le agenzie di stampa), la teletrasmissione a New York

di alcuni grandi quotidiani e la stampa in paesi al di fuori dell'Ue. Secondo stime non ufficiali che circolavano ieri alla Camera, con questi "tagli" non si arriva che alla metà delle cifre necessarie a finanziare per il 2009 i giornali di partito e delle cooperative.

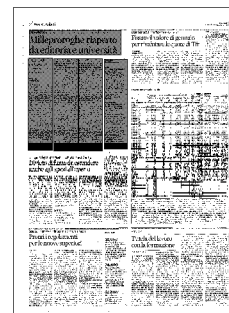
Che succederà, allora? Sarà la Presidenza del Consiglio a integrare quei finanziamenti. L'opposizione ha presentato dei subemendamenti per eliminare i "tagli" alle radio e alle tv locali, ai giornali dei consumatori e quelli degli italiani all'estero, ponendo interamente a carico della Presidenza del Consiglio l'onere del finanziamento per il 2009 delle 100 testate interessate. Se saranno accolti, voterà a favore dell'emendamento, altrimenti si asterrà. Secondo la Fnsi, «il diritto soggettivo dei giornali non può essere alimentato attraverso lo spostamento del danno su un altro settore. Si riproporrebbe immediatamente una situazione drammatica per il pluralismo e l'occupazione».

Dal 2010, in ogni caso, entreranno in vigore i nuovi parametri previsti dalla Finanziaria approvata a fine anno, che calibreranno i finanziamenti del Dipartimento editoria sulla base delle copie vendute da ciascuna testata.

«È un compromesso più che accettabile tra l'esigenza

di fare pulizia in alcune zone grigie, salvando però l'occupazione nel settore», ha detto uno dei due relatori, il leghista Massimo Polledri. Mentre il secondo relatore, Giorgio Stracquadanio, ha assicurato che «questo è l'ultimo anno, in seguito avranno diritto di esistere solo i giornali che hanno lettori» e non quelli che «non hanno alle spalle una vera azienda editoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

L'iter

■ Il decreto milleproroghe (DL 194/09), dopo gli emendamenti che ieri si è deciso di apportare al testo uscito dal Senato, verrà approvato oggi dalla Camera, senza richiesta di fiducia da parte del Governo. Data l'imminente scadenza del 28 febbraio, oltre la quale il decreto legge decade, oggi stesso verrà trasmesso al Senato perché venga votato senza modifiche, in via definitiva, venerdì 26 febbraio.

Le dimensioni

■ Dagli 11 articoli iniziali, la norma si è allungata fino a comprendere 16 articoli e oltre 150 commi.

Nuovi posti in università

■ Prorogati gli sconti che permettono alle università di non superare il tetto della spesa di personale che bloccherebbe le assunzioni.

Contributi all'editoria

■ Viene rinviata di un anno l'applicazione della riforma dei finanziamenti approvata con la Finanziaria 2010 e viene concesso il "diritto soggettivo" alle testate interessate ad avere per il 2009 un finanziamento pari al 100% dei contributi ottenuti nel 2008.

COMUNITARIA 2010

Il Codice civile
si prepara al trust

Angelo Busani > pagina 35

Trust. Con la Comunitaria 2010 le regole
per il «contratto di fiducia» **Pag. 35**

Verso il Cdm. Nella Comunitaria 2010 modifiche al Codice civile e censimento delle violazioni Ue

Trust in versione flessibile

Il fiduciario potrà essere una persona fisica o giuridica

LE CARATTERISTICHE

Spazio alla separazione patrimoniale e all'opponibilità del contratto ai terzi e ai creditori

Angelo Busani

ESK. Entro due anni anche l'Italia potrebbe avere una propria legge civilistica in tema di trust e gli operatori professionali potrebbero finalmente sganciarsi dalla necessità di applicare a questi strumenti la legge in materia di uno Stato straniero.

Il disegno di legge comunitaria per il 2010 - come segnalato sul Sole 24 Ore di ieri - contiene infatti la delega al Governo per approvare, inserendola nel Codice civile (nel Libro IV, quello appunto in tema di contratti), la disciplina del cosiddetto «contratto di fiducia», quello con il quale «il fiduciante trasferisce diritti, beni o somme di denaro specificamente individuati in forma di patrimonio separato ad un fiduciario che li amministra, secondo uno scopo determinato, anche nell'interesse di uno o più beneficiari determinati o determinabili».

Questa definizione indica con chiarezza che l'istituto preconizzato è un vero e proprio trust, se non fosse che viene denominato «fiducia» (inoltre, il trustee viene chiamato «fiduciario» e il disponente «fiduciante») e che è immaginato come un contratto.

Con ciò, il trust all'italiana rischia peraltro di partire zoppo, perché, da un lato, utilizzando il termine «fiducia» si compie una inutile confusione con il contratto di mandato fiduciario, che regola i rappor-

ti tra il fiduciante e la società fiduciaria e che non ha nulla di segregativo (ciò che è invece il dato saliente del trust); e perché, d'altro lato, il trust negli ordinamenti d'origine, e cioè quelli anglosassoni, che fanno plurisecolare scuola su questa materia, è tutto meno che un «contratto».

Va peraltro rimarcato che nella legge delega vengono previsti, accanto alla «fiducia» istituita per contratto, anche quella che nasca da disposizione testamentaria nonché i casi (questa previsione è invece molto «british») in cui «gli effetti del contratto di fiducia possono derivare dalla sentenza del giudice».

Il legislatore delegante, inoltre, non si priva nemmeno della previsione della «fiducia autodichiarata», disponendo che la legge delegata dovrà «prevedere che la disciplina della fiducia si applichi anche nell'ipotesi in cui il titolare di beni se ne dichiara fiduciario per il perseguimento di uno scopo nell'interesse di terzi beneficiari»; caso nel quale, evidentemente, non si può parlare di contratto.

Il disegno di legge delega prevede inoltre tutta un'altra serie di caratteristiche che fanno di questo «contratto di fiducia» un trust vero e proprio. È infatti, per esempio, disposto che:

- vengano sanciti, quali effetti del «contratto», la separazione patrimoniale, la surrogazione del fiduciario nonché l'opponibilità del «contratto» ai terzi e ai creditori mediante idonee formalità pubblicitarie riguardanti i diritti e i beni che costituiscono oggetto della fiducia;
- venga escluso, qualora il fidu-

ciario sia una persona fisica, che i diritti e i beni oggetto del rapporto siano parte della comunione legale tra coniugi o cadano in successione.

Importante da notare è che il nostro legislatore prevede la massima flessibilità possibile in ordine alla scelta del «fiduciario» (o trustee): potrà essere sia una persona fisica che una persona giuridica e non dovrebbero essere previste particolari doti di professionalità, in ossequio alla considerazione, che la prassi quotidiana insegna, secondo cui esistono innumerevoli casi di trust nei quali, sia per la natura dei beni immessi in trust (quali gli immobili), sia per lo scopo da perseguire con il trust (si pensi a un trust per tutela di un soggetto debole), un trustee «professionale» non sarebbe adatto all'incarico.

Il legislatore delegante infine impone al Governo di non produrre solo norme sull'istituto in generale, ma anche di disciplinare casi particolari, come quello della «fiducia a scopo di garanzia» (si tratta del trust a garanzia delle posizioni debitorie derivanti da attività imprenditoriali) o del «contratto di fiducia a scopo assistenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

La definizione

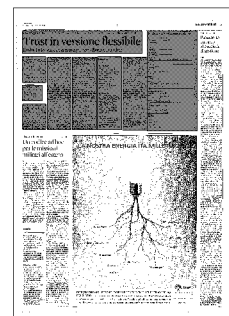
■ Il «contratto di fiducia», è quello con il quale «il fiduciante trasferisce diritti, beni o somme di denaro specificamente individuati in forma di patrimonio separato ad un fiduciario che li amministra, secondo uno scopo determinato, anche nell'interesse di uno o più beneficiari determinati o determinabili».

Le possibilità

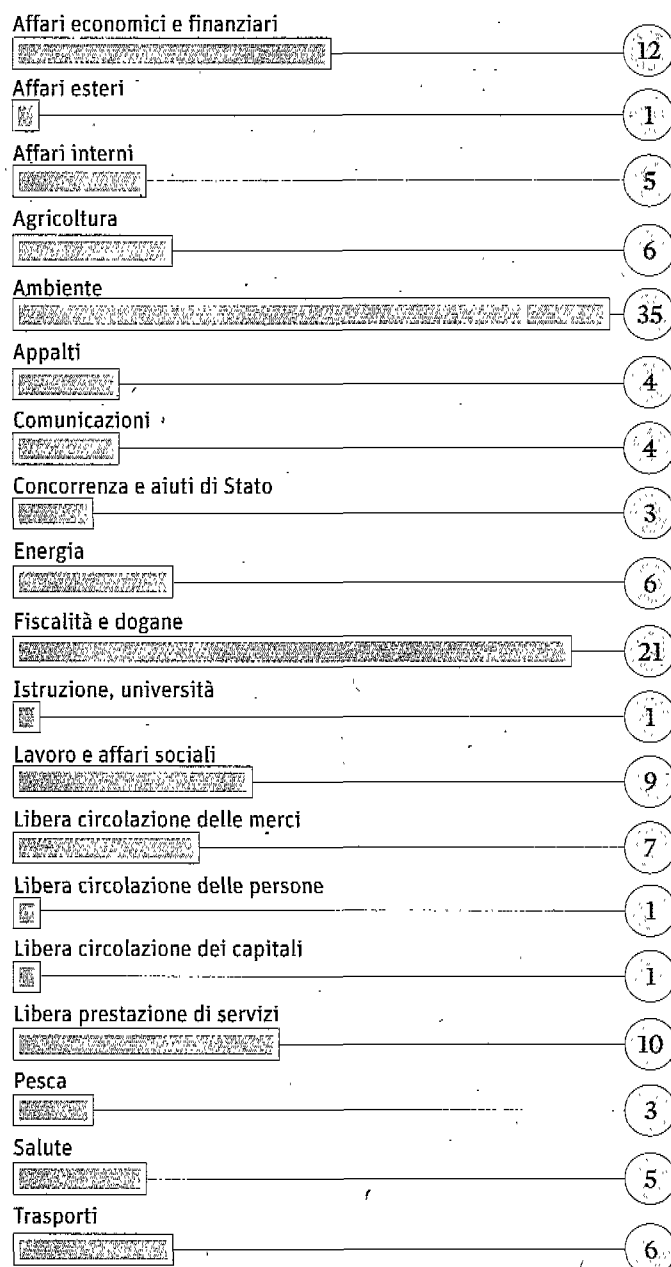
- Nella legge delega viene prevista la «fiducia» che nasca da disposizione testamentaria o da una sentenza del giudice.
- La disciplina si potrà applicare anche quando il titolare di beni se ne dichiara fiduciario per il perseguimento di uno scopo nell'interesse di terzi beneficiari

I problemi

■ Con il termine «fiducia» si rischia di fare confusione con il contratto di mandato fiduciario, che regola i rapporti tra il fiduciante e la società fiduciaria



Procedure di infrazione alle direttive nei vari settori



LA QUESTIONE MORALE

Il piano anti corruzione: più poteri ai tecnici

Si delinea il disegno di legge che approderà venerdì in Consiglio dei ministri. Negli enti locali ogni proposta alla giunta dovrà passare al vaglio di un esperto di settore. E tra i revisori ammesso solo chi è iscritto all'Ordine

Anna Maria Greco

Roma Le nuove norme anticorruzione del governo saranno in un disegno di legge e non in un decreto, come chiedevano alcuni anche dall'opposizione. «È la sede migliore - dice Maurizio Gasparri - per interpretare la richiesta di rigore del Paese».

Venerdì il Consiglio dei ministri avrà sul tavolo il testo che inasprisce le pene per i reati contro la pubblica amministrazione e potrebbe arrivare l'okay, rinviato la settimana scorsa per un maggior approfondimento.

Sembra invece escluso che nel provvedimento ci siano nuove norme sull'incandidabilità di politici con guai giudiziari. E neppure si parla di una legge *ad hoc*. Delle liste «pulite» dovranno occuparsi i partiti. Venerdì scorso a Palazzo Chigi era arrivata una bozza che riguardava anche l'ampliamento dei reati per i quali non possono già candidarsi solo consiglieri comunali e provinciali. Poi, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, aveva auspicato un'esclusione dalle liste per 5 anni per tutti quelli con condanna definitiva, ma il ministro della Giustizia, Angelino Alfano aveva replicato che sulla candidabilità non si può intervenire con una legge. Ieri uno dei coordinatori del Pdl, l'ex An Ignazio La Russa, ha spiegato che il discrimine stabilito dal partito per entrare nelle liste delle prossime elezioni regionali è il rinvio a giudizio. E il presidente del Senato, Renato Schifani, ha invitato tutti i partiti ad essere «rigorosi» nella selezione della classe dirigente, «a volte non candidando anche condannati non in via definitiva». Quanto alle proposte di Fini, ha aggiunto, «sono già nella legge: chi è condannato in via definitiva per reati contro la pubblica amministrazione subisce come pena accessoria l'interdizione dai pubblici uffici».

Sul provvedimento anticorruzione lavorano in queste ore tre ministri con i loro tecnici: Alfano, il titolare della Semplicificazione normativa Roberto Calderoli e quello della Pubbli-

ca amministrazione, Renato Brunetta. Dovevano incontrarsi ieri mattina, come aveva annunciato il Guardasigilli, ma il confronto c'è stato solo tra gli ultimi due. Hanno discusso del testo che, per le loro competenze, riguarda la trasparenza nella pubblica amministrazione e i controlli negli enti locali.

Ad Alfano, che ieri sera ha incontrato il premier Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli, tocca il delicato compito di rendere più pesanti le pene per tutti i reati contro la pubblica amministrazione, di modulare le pene accessorie e le aggravanti. L'intenzione sarebbe di non sfondare il tetto dei 10 anni, per evitare contraddizioni con la legge *in itinere* sul «processo breve». All'ufficio legislativo del ministero di via Arenula le parole d'ordine sono «coordinamento» e «bilanciamento» delle norme che costituiscono le tre diverse parti del ddl. E oggi si dovrebbe arrivare a un testo quasi definitivo.

Calderoli voleva che le norme che gli interessano, la controfirma di un tecnico su ogni atto amministrativo di sindaco o assessori e l'inserimento nel bilancio consolidato dei Comuni delle aziende partecipate, entrassero nel decreto sugli enti locali, che prevede la riduzione del numero degli assessori. Ieri si è saputo, invece, che nel ddl che venerdì arriverà a Palazzo Chigi ci saranno anche due articoli della Carta delle autonomie, in attesa di esame in Commissione alla Camera. Il primo stabilisce che su ogni proposta alla giunta e al Consiglio ci sia il parere di «regolarità tecnica» del responsabile del servizio interessato o del ragioniere per la «regolarità contabile». Il secondo, che il collegio dei revisori deve essere scelto in base alla professionalità tra iscritti all'ordine dei commercialisti ed esperti contabili e al registro dei revisori contabili. Al ministro, che ha incontrato i rappresentanti degli enti locali, l'Anci ha espresso il timore che si arrivi a una maggiore burocratizzazione.

Il ministro Brunetta intende ampliare il concetto di traspa-

renza con più informazioni su appalti, concorsi e norme. Così, chi appalta i lavori potrà consultare informazioni sulle imprese in un unico fascicolo. Inoltre, nel ddl ci sarebbe una tutela contro eventuali ritorsioni nei confronti di dipendenti pubblici che denunciano fatti di corruzione.

BRUNETTA Il titolare

della Pa punta ad ampliare la trasparenza su appalti e concorsi

ALFANO Il Guardasigilli sta rimodulando le pene per tutti i reati contro la pubblica amministrazione

SCONTENTO Calderoli avrebbe preferito che le norme finissero in un decreto subito operativo

I NUMERI

L'aumento delle denunce

Rispetto al 2008

Corruzione

+229%

Concussione

+153%

Così nella P.A.

Numero denunce 2009

■ Corruzione	221
■ Concussione	219
■ Abuso d'ufficio	1.714



92

Le citazioni in giudizio per danno erariale nel 2009



11%

Il danno erariale causato da tangenti, corruzione e concussione nel 2009

Fonte: Corte dei Conti ANSA-CENTIMETRI



LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE E LE ATTESE DEI CITTADINI

Corruzione, una lotta titanica alla quale tutti devono partecipare

di LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO

Non è un momento facile per l'Europa quello che stiamo vivendo. Eppure, proprio in questo momento così difficile, si è potuta capire l'importanza che ha per tutti noi l'Europa integrata. La crisi economica e finanziaria testimonia che nessun Paese europeo, anche se grande, può affrontare da solo le sfide di un'economia globale. Il mondo è ormai così irreversibilmente globalizzato da non poter pensare che i vecchi Stati nazionali europei, in quanto tali, possano ancora giocare un ruolo solitario. Il vero problema, infatti, è che abbiamo poca Europa, non troppa Europa. Abbiamo una moneta unica, ma non abbiamo una politica economica e una politica fiscale europee. Siamo andati abbastanza avanti sulla strada dell'integrazione monetaria per evitare i fallimenti nazionali, ma non abbastanza per promuovere una politica economica comune con cui governare l'integrazione monetaria. Ed è per questo che occorre discutere del Trattato di Lisbona e delle sue conseguenze per il governo dell'Unione europea. Il Trattato rappresenta indubbiamente un passaggio istituzionale di grande importanza per l'Europa. (...) Tuttavia, sono rilevanti i problemi che ha lasciato irrisolti. Ha aiutato l'Europa comunitaria a ripartire, ma ha rafforzato anche l'Europa intergovernativa. Ciò obbliga tutti gli Stati membri, e l'Italia in particolare, a partecipare alla *governance* europea con un sistema di governo adeguato ed efficiente se non si vuole essere marginali. Per il nostro Paese, ciò significa una vera e propria riforma del sistema pubblico. (...) Una riforma dello Stato per servire meglio la nostra società, ma anche e soprattutto per promuoverne gli interessi sul piano europeo e globale. La School of Government della Luiss è nata per contribuire alla riforma dello Stato attraverso la formazione di una nuova élite pubblica. È una scuola *post lauream* impegnata a

internazionalizzare la formazione dei nuovi ceti dirigenti delle istituzioni pubbliche e private che costituiscono i vari livelli del sistema di *governance* europeo e internazionale. (...) La formazione di una nuova élite pubblica deve oggi misurarsi con sfide senza precedenti. Contrariamente alle *Grandes écoles* istituite nel passato, oggi occorre formare un'élite pubblica che guardi oltre lo Stato nazionale. (...) La nuova classe dirigente deve sentirsi a casa a Roma come a Bruxelles o a Washington, deve avere competenze non solamente formali ma anche operative. (...) La Luiss School of Government potrà anche contribuire a far riscoprire il valore pienamente democratico del concetto di classe dirigente, di cui soprattutto l'Italia ha molto bisogno. Perché l'élite non può essere una barriera ereditaria e familistica alla mobilità sociale, ma deve risultare da un processo di selezione basato sul merito e sulle competenze. (...) L'Europa, ma soprattutto

l'Italia, hanno bisogno di un'élite pubblica e privata dotata di un vero e proprio «patriottismo democratico», consapevole che una società libera è tanto più al sicuro quanto più si basa su buone regole ed è guidata da buoni leader. È la qualità delle classi dirigenti che può fare la differenza tra un Paese civile e un Paese che non lo è. (...) Sappiamo bene che la qualità delle classi dirigenti si misura anche sui valori etici e morali, oltre che sul senso delle istituzioni, istituzioni da rispettare ma pure da modernizzare, con tutti i necessari passaggi di riforma, affinché siano sempre più in grado di rispondere alle esigenze della modernità.

È anche qui, nella riforma dello Stato e delle istituzioni, che possiamo vedere una soluzione strutturale al gigantesco problema della corruzione. Perché fintanto che l'azione dello Stato non sarà resa più efficiente e trasparente, fintanto che gli spazi di intermediazione tra la società civile e la cosa pubblica saranno molteplici e confusi, fintanto che il cittadino



non avrà la possibilità di poter contare su una pubblica amministrazione pienamente funzionale e responsabile le occasioni per il malaffare si sprecheranno. Proprio in questi giorni torniamo a interrogarci sulla diffusione del malaffare, dello sperpero del denaro pubblico e sul loro impatto per la credibilità delle classi dirigenti. Ma proprio in questi stessi giorni occorre tornare a guardare con fiducia all'Italia, alle sue risorse morali e alla grande maggioranza di italiani che si dedicano con impegno e onestà al proprio lavoro e alla costruzione del futuro comune. Dobbiamo fare in modo che questa maggioranza di italiani si affermi e si renda sempre più visibile nel Paese. Perché siamo una nazione che troppo spesso tende ad autoflagellarsi, a cedere alla leggenda consolatoria secondo cui «tutti sono

uguali e tutti rubano alla stessa maniera». Non è così: lo sappiamo noi, così come lo sanno i nostri studenti.

Dobbiamo anche evitare di pensare che le colpe della corruzione siano tutte nella politica, perché anche in altri settori esistono fenomeni di malaffare che affliggono la nostra vita pubblica. Eppure la politica ha certamente una precisa responsabilità: quella di non avere introdotto riforme adeguate per far funzionare bene la macchina dello Stato. E dove lo Stato non funziona si afferma inevitabilmente quella «società fai da te» dove ognuno si sente autorizzato ad arrangiarsi come meglio può, e dunque anche attraverso il ricorso alla corruttela.

Talvolta la politica sembra profittare di questo vuoto dello Stato, occupando ogni spazio di mediazione tra i cittadini senza dare in cambio istituzioni efficienti. Il compito di una politica alta e responsabile non può che tornare a essere quello delle riforme, del profondo senso dello Stato e del suo buon funzionamento, della ricostruzione di un tessuto civile dove il malaffare sia l'eccezione e non la regola della mediazione.

Voglio dirlo con chiarezza: la lotta alla corruzione è un'impresa titanica che occuperà quanto meno lo spazio di una generazione, che richiederà sforzi enormi e grande lungimiranza. Eppure tutti noi vogliamo e possiamo contribuirvi. Anche qui, con la School of Government, che rappresenterà una fucina dei quadri dirigenti dell'Italia del futuro.

Presidente della Fiat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....
Su www.corriere.it il testo integrale dell'intervento di Luca Cordero di Montezemolo all'inaugurazione della nuova School of Government della Luiss

Le norme sui controlli nei comuni saranno recepite nel ddl del governo

Corruzione, enti ai raggi X

Per le concessioni edilizie servirà la doppia firma

DI FRANCESCO CERISANO

Non basterà la firma del dirigente, ma ci vorrà la controfirma del sindaco (o dell'assessore) per rendere efficace la concessione edilizia rilasciata dal comune. La doppia firma sarà necessaria anche su tutti i provvedimenti autorizzatori (art.107, comma 3, lett. f e g del Testo unico sugli enti locali) che presuppongano accertamenti e valutazioni di natura discrezionale, nonché su tutti i provvedimenti di sospensione dei lavori, abbattimento e riduzione in pristino di competenza comunale. Basterà invece la sola firma del dirigente per irrogare le sanzioni amministrative in materia di prevenzione e repressione dell'abusivismo edilizio. È questa una delle soluzioni a cui la maggioranza sta pensando nel tentativo di arginare la corruzione negli enti locali. E la norma, ancor prima della sua presentazione ufficiale all'interno del più ampio disegno di legge anticorruzione che il governo varerà nella prossima riunione del consiglio dei ministri, fa già discutere. Perché infliggerebbe un colpo mortale a uno dei principi cardine

della governance locale, ossia la separazione tra attività di indirizzo politico e attività di gestione. E proprio per questo all'interno dell'esecutivo c'è già chi storce il naso davanti a una soluzione che ai più sembra radicale e di difficile realizzazione pratica. Anche se il problema della compatibilità col Tuel e con il dlgs 29/1993 potrebbe essere superato considerando la firma del sindaco (o dell'assessore) mera condizione di efficacia dell'atto che però resterebbe di emanazione dirigenziale.

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'emendamento è stato già scritto e inviato al ministro della giustizia Angelino Alfano assieme alle altre norme sugli enti locali che andranno a integrare il ddl anticorruzione. L'ipotesi di anticipare all'interno del decreto legge sulla finanza locale (dl 2/2010) le disposizioni del Codice delle

autonomie sui controlli nei comuni è stata infatti accantonata dal governo. Ieri in mattinata il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, a cui il cdm venerdì scorso aveva affidato il compito di sondare il terreno (si veda *ItaliaOggi* del 20 febbraio), ha incontrato i vertici di Anci e

Upi, ma si è dovuto arrendere di fronte al no delle due associazioni contrarie a un provvedimento ad hoc sugli enti locali. Gli articoli 29 e 30 del Codice autonomie transiteranno dunque integralmente nel ddl Alfano. Ieri, i tecnici del ministro Calderoli hanno lavorato a una versione semplificata delle norme, ma alla fine si è deciso di recepire le due disposizioni così come sono nel testo approvato lo scorso 19 novembre dal consiglio dei ministri. Tra le novità l'estensione del parere di regolarità contabile, il rafforzamento del parere di congruità in materia di appalti e la possibilità di prevedere controlli di regolarità non solo preventivi ma anche successivi e a campione.

Un'altra novità dell'ultim'ora potrebbe riguardare le regioni. Non potrebbero essere più eleggibili i governatori che hanno causato dissesti per gravi violazioni di legge (art.126, comma 1, del-

la Costituzione). L'ineleggibilità per il momento sarebbe limitata ai presidenti di regione, ma potrebbe anche essere estesa ai sindaci. Anche su questo punto però al momento non c'è accordo nella maggioranza.

Il timore che una norma del genere possa spingere molti sindaci a non dichiarare lo stato di dissesto per salvare la poltrona è forte.



rapporto

Fondazione Agnelli:
«Questa scuola
non riesce più
ad essere
ascensore sociale»

LENZI A PAGINA 4

Scuola «bocciata» in pari opportunità

*Fondazione Agnelli: non è più un ascensore sociale
Il successo condizionato da ceto sociale e residenza*

I risultati dell'inchiesta
presentati questa mattina
a Roma alla presenza del
ministro Gelmini e dei

vertici della Fondazione
Uno scatto in chiaroscuro
da cui partire
per aggiustare la rotta

Rapporto 2010

Il nostro sistema
educativo analizzato
dall'annuale
inchiesta della
Fondazione
evidenzia la presenza
di numerosi divari:
tecnologici, etnici,
d'indirizzo e socio-
culturali. Emerge
un'istruzione di
massa incapace di
migliorare le
posizioni di partenza

DA MILANO ENRICO LENZI

La scuola come ascensore sociale? In Italia non esiste, o ha smesso di esserlo da tempo. Infatti la «scuola italiana sembra fallire nell'obiettivo di garantire pari opportunità di accesso a qualsiasi tipo di istruzione superiore e pare invece configurarsi come uno strumento di cristallizzazione delle posizioni sociali consolidate». Insomma

la scolarizzazione di massa è riuscita nell'intento di alfabetizzare e aumentare il tasso culturale della popolazione, ma dal punto di vista delle pari opportunità «nel complesso, riproduce la stessa iniquità, generazione dopo generazione». In parole povere, la condizione sociale di partenza continua a essere un vincolo. E se a questo fattore, si aggiunge che anche il luogo dove si nasce e cresce ha la sua influenza sul successo finale, il quadro che emerge dal Rapporto 2010 della Fondazione Agnelli (presentato questa mattina a Roma alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini, della presidente della Fondazione Maria Sole Agnelli e del



vicepresidente John Elkann) rischia di deprimere. Eppure il Rapporto «non vuole essere catastrofista – assicurano i suoi curatori –, ma vuole offrire una base oggettiva da cui partire per una seria politica scolastica». Di certo la fotografia che emerge evidenzia problemi, a volte antichi, ma anche situazioni positive, in cui pari opportunità di accesso, successo formativo, qualità del servizio e spesa ben indirizzata non sono affatto un miraggio. Il Rapporto analizza proprio la spesa per l'istruzione in Italia sia dal punto di vista globale sia suddiviso tra i vari erogatori. L'attenzione è rivolta in particolare alle Regioni, a cui la riforma del Titolo V della Costituzione affida nuove competenze proprio in tema di educazione: spendono bene o male? L'indicatore scelto per capirlo «è ricavato dividendo la spesa media sostenuta per l'istruzione scolastica di un quindicenne per il punteggio medio ottenuto dagli studenti delle diverse Regioni nelle tre prove Pisa», cioè le rilevazioni internazionali su conoscenza della lingua, della matematica e delle scienze. Insomma un indicatore in grado «di rapportare le risorse spese ai risultati grazie a esse ottenuti». Si scopre così che il Veneto con 113 euro a punto risulta la Regione più virtuosa, con un indice decisamente più basso rispetto alla media nazionale, che si pone a 127 euro. Al secondo posto «virtuoso» troviamo la Puglia (119 euro), anche se il risultato Pisa dei quindicenni pugliesi non è affatto esaltante. «In questo caso – commenta il Rapporto – si è raggiunta un'efficienza, ma decisamente al ribasso». All'estremo opposto della graduatoria si collocano Basilicata (144 euro), Sardegna (148) e il Trentino Alto Adige (165). Seppure con risultati Pisa differenti, queste Regioni «dimostrano che risorse pro capi-

te superiori alla media non necessariamente si traducono in proporzionali maggiori conoscenze e competenze acquisite dagli studenti». E le altre Regioni? Sostanzialmente si pongono intorno alla media nazionale con uno o due punti di differenza. Ma tutte evidenziano un problema: non hanno un rapporto organico e diretto con le istituzioni scolastiche, mentre il federalismo fiscale richiede una conoscenza più approfondita del sistema per intervenire al meglio.

Altro tema a cui il Rapporto cerca di dare risposta è la spesa complessiva per l'istruzione, che in Italia «si aggira intorno al 3,5% del Pil, leggermente sotto alla media Ocse del 3,8%. Il costo maggiore è ovviamente a carico dello Stato che spende 43 dei 53 milioni di euro complessivi (dati 2007),

pari all'80,4% della spesa pubblica. Di questi 43 milioni, l'87% (37 milioni) va per le retribuzioni del personale. Nella classifica degli enti pubblici che sostengono la spesa per il sistema scolastico, seguono i Comuni con 6 milioni (11,2%), poi le Province con 1,5 milioni (2,8%) e infine le Regioni con 1,3 milioni (2,4%). Da aggiunge-

re l'1,6 milione di euro spesi da Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, che gestiscono direttamente il sistema scolastico regionale. Ma il cuore del Rapporto è dedicato ai «diversi divari di equità che il sistema evidenzia». Un elenco breve, ma impietoso. Al primo posto «l'abbandono dopo l'obbligo», che «vede il 20% dei ragazzi tra i 20 e i 24 anni non aver completato la secondaria». L'identikit del drop-out? «Maschio, spesso di origine straniera, con un retroterra socio-culturale svantaggiato». E l'estrazione socio-culturale pesa «in misura preponderante nella selezione degli indirizzi nella secondaria»: i figli di famiglie abbienti vanno preferibilmente nei licei, quelli di ambienti sociali meno favorevoli andranno nei professionali. «Questa segmentazione è contraria a ogni concezione di merito – recita il Rapporto – e sarebbe opportuno tenere i ragazzi in percor-

si formativi comuni più a lungo, dove possano riconoscere ed esprimere meglio le proprie inclinazioni e talenti». E se non bastasse, tra le «iniquità presenti nel sistema» vi è anche quello che «indirizzo di studi e retroterra familiare incidono anche sui risultati scolastici: uno studente di liceo, a parità di tutte le altre caratteristiche, ottiene 61 punti Ocse-Pisa in più rispetto a uno dell'istituto professionale». Ultima «iniquità» i «divari territoriali degli apprendimenti: uno studente del Nord parte con un vantaggio di 68 punti nelle competenze misurate da Ocse-Pisa 2006 rispetto a un suo collega del Sud, indipendentemente dalle caratteristiche individuali e dalla scuola che si frequenta». Davvero una scuola italiana a due velocità. A cui occorre rimettere mano.

Sotto osservazione anche la spesa complessiva, che vede il ministero al primo posto. Tra gli Enti locali deficitario l'impegno delle Regioni superate da Comuni e Province negli investimenti

I DIVARI NELLA SCUOLA

Divari di genere



le **ragazze** hanno ormai performance scolastiche superiori agli **uomini**, tranne che nelle materie **scientifiche**



Divari tecnologici



studenti "**nativi digitali**" vs. docenti "**migranti digitali**". Per non allontanare i ragazzi, la didattica deve **sfruttare le nuove tecnologie**

Divari etnici



i **tassi di ripetenza** degli immigrati di **prima generazione** sono assai più elevati

Divari di indirizzo



per il solo fatto di andare al **liceo a 15 anni** si ottengono **61 punti "Pisa"**, ovvero il **15%** in più di **competenze** rispetto al professionale

Divari socioculturali



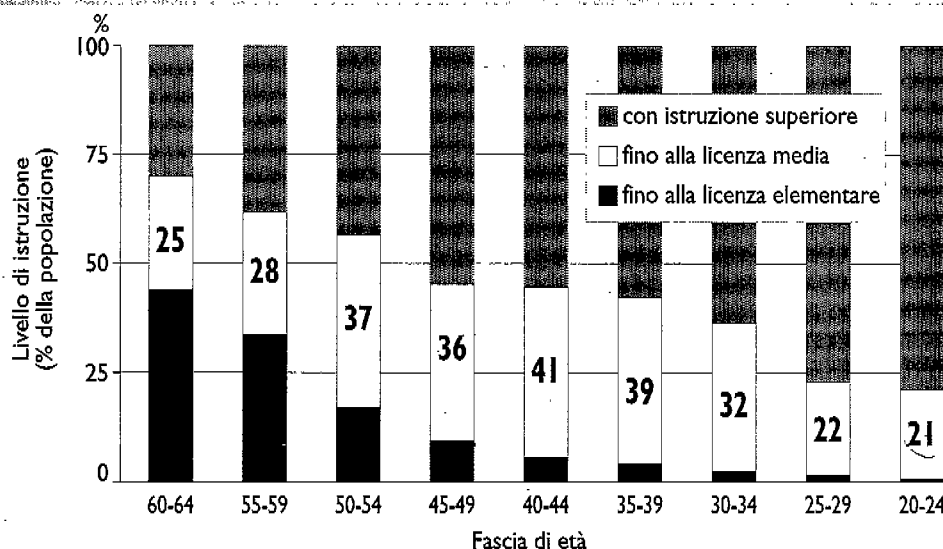
gli studenti con un **retroterra familiare meno favorevole** sono più soggetti alla **dispersione** e si concentrano in **alcuni indirizzi** (ad esempio, i professionali) e in **alcune scuole**

Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2006

* vedi box accanto

DISPERSIONE

Anche tra i giovani al di sotto dei 24 anni, 1 su 5 non arriva al diploma



Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2006

DA SAPERE**I risultati delle inchieste internazionali Pisa**

Le indagini Pisa si svolgono in decine di Paesi e puntano a valutare le competenze dei quindicenni di queste Nazioni nella lingua nazionale, nella matematica e nelle scienze. Ogni Paese somministra i questionari a un campione di studenti, che serviranno in base alle risposte esatte a definire il punteggio per Nazione.

Le tecnologie in aula? Ancora insufficienti

Un'aula completamente telematica. Ecco la scuola del futuro. Ma la fotografia dell'attuale è lontana ancora anni luce da un possibile raggiungimento dell'obiettivo. A cominciare dalla dotazione tecnologica, che, secondo i dati del ministero, vede il rapporto medio di un computer ogni dieci studenti all'interno delle scuole, anche se la rilevazione Pisa 2006 parla, soprattutto nelle superiori, di un pc ogni 17 studenti (poco al di sopra della media europea). Anche in questo caso si registra un divario all'interno del sistema scolastico italiano, anche se in modo trasversale: al top troviamo il Trentino Alto Adige con la media di un pc ogni 5 studenti, in coda la Campania con 27. Ma Basilicata e Sardegna hanno risultati migliori di Piemonte e Liguria.

Crisi morale e valori

IL MERITO CHIAVE DI SVOLTA PER IL PAESE

di PIERPAOLO BENIGNO

LA PROFONDA crisi morale che attraversa l'Italia e che emerge e ci sommerge giorno dopo giorno impone una forte riflessione. L'unica via di uscita è la riscoperta di un nuovo umanesimo, così come ha detto Benedetto XVI, che metta al centro della società l'uomo e i suoi valori, quelli buoni, che sono innegabile verità ma che faticano ad uscire dalla sfera intima dell'individuo perché ormai cannibalizzati da una società che ha perso ogni punto di riferimento e degenera giorno dopo giorno.

Ci sono tanti valori da rispolverare. Uno fra questi è il merito: la certezza di una giusta ricompensa del proprio lavoro e delle proprie capacità. Giustizia relativa, che non può prescindere da un confronto fra individui e da una sana competizione.

Il merito è la chiave di svolta di questo Paese per vari motivi. Innanzi tutto, è più forte di qualsiasi rivoluzione tecnologica. Anzi si potrebbe dire che è foriero di vere e proprie rivoluzioni tecnologiche. Uno studio della Luiss condotto da Stefano Manzocchi e Giovanna Valanti ha quantificato i costi per l'Italia del non merito tra il 3,0% e il 7,5% del Pil e, in termini di crescita, in mezzo punto percentuale rispetto ad una società meritocratica. Una società capitalistica basata sulla libertà di intraprendere e innovare non può che trovare stimolo nel merito per sprigionare nuove capacità e esplorare nuovi territori.

Una società meritocratica non è esente da vizi. Si tratta sempre dell'uomo, ma dell'altra sua natura. Tuttavia una società fortemente meritocratica è meno sclerotica. Così come c'è una giusta ricompensa del proprio lavoro, c'è anche una giusta punizione per i propri fallimenti. Quando il merito è un valore condiviso, il ricambio della classe dirigente politica è un fenomeno naturale.

Gli Stati Uniti, i principali responsabili di questa crisi finanziaria, potrebbero essere i primi ad uscirne proprio perché sono pronti a rinnovarsi, a cambiare, a percorrere nuove strade, proprio

perché con il merito fanno diventare i sogni realtà. Per l'Europa e l'Italia potrebbe esserci oltre il danno di avere importato la crisi da fuori, la beffa di non potersi riprendere per l'immobilismo che caratterizza le istituzioni. La crisi per diventare distruzione creatrice ha bisogno del merito come scintilla.

Una parentesi, come esempio. Si è aperto un ampio dibattito mediatico sul nome del successore di Trichet a presidente della Banca centrale europea. Nello stesso periodo, Obama è riuscito a far confermare Ben Bernanke come Governatore della Federal Reserve, indipendentemente dal suo colore politico. Semplicemente perché Bernanke ha salvato gli Stati Uniti dalla peggiore crisi finanziaria dei nostri tempi. Prima di lui, Bush lo aveva scelto per essere uno dei migliori economisti monetari del mondo. Chi mai avrebbe potuto governare il biglietto verde in questo periodo se non lui, uno dei più grandi studiosi e teorici della Grande Depressione? Per le operazioni più delicate, si cerca sempre il miglior dottore e negli Stati Uniti si sa dove bussare. In Europa si è invece aperto un dibattito decisamente imbarazzante sulla bandiera del successore di Trichet. Anche i giornali italiani, i più illustri, sono entrati nello stesso "merito" sponsorizzando un candidato piuttosto che un altro, senza dirci però nulla del vero merito. L'unica certezza è che il Governatore della Banca centrale di Cipro, uno dei migliori economisti monetari sulla piazza, che si è formato nel backstage della Federal Reserve per anni, non ha alcuna possibilità. Sembra l'Italia, ma invece è l'Europa.

Da dove bisogna partire per incardinare il merito nella società? Sarebbe naturale pensare alla politica, ma non è così. La politica non prescinde dalla società, è lo specchio in cui si riflette la società stessa anche se con distorsioni. Tocca al microcosmo degli individui, all'uomo, sollevarsi e costruire giorno per giorno una società più meritocratica, ciascuno nell'esercizio delle proprie funzioni. Se non si parte dalle singole unità, dalle piccole realtà, non si può pensare di costruire una società migliore. Non si può neanche sperare che ciò che è fuori dal nostro controllo sia meglio. Ieri è nata una nuova scuola di formazione della pubblica amministrazione, la Luiss school of government. Mai come di questi tempi, si sente la necessità di nuova formazione, di una svolta. Il successo dipende dalla capacità di farne un gioiello di meritocrazia.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INIZIATIVA DI "ITALIA DECIDE"

Appalti trasparenti: proposte Violante-Letta

Intervento bipartisan per semplificare le normative e ridurre il rischio di abusi

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «Procedure troppo complesse nel settore degli appalti agevolano il rischio di abusi. Bisogna semplificare il groviglio amministrativo e normativo che lo causa e superare il ricorso sistematico alle procedure d'urgenza». E' la proposta illustrata ieri da Luciano Violante anche a nome del sottosegretario Gianni Letta, in quanto entrambi membri del comitato di presidenza dell'associazione "Italia decide", che ha messo a punto una serie di interventi per una maggiore trasparenza nei rapporti tra imprese e Pubblica amministrazione, per l'attuazione della maggior parte dei quali non sarebbero necessarie nuove disposizioni legislative. L'iniziativa dell'associazione, di cui fanno parte anche Carlo Azeglio Ciampi, Giulio Tremonti e Giuliano Amato, intende anche dare - sulla base di alcune ricerche condotte nel 2009 e raccolte in un volume del Mulino - una risposta agli interrogativi sollevati dalle recenti vicende della Protezione civile. Il primo punto - ha detto Violante - è quello di una semplificazione della normativa riconducendo l'attuale farraginosa legislazione in materia di appalti alle direttive 17 e 18 del 2004 dell'Unione Europea. Un elemento fondamentale della proposta bipartisan riguarda poi il

superamento dell'esperienza dei commissari straordinari, introducendo «le Unità di missione, organismi creati dal governo, sentiti di volta in volta i presidenti di Regione, in modo che nelle Unità si ritrovino tutte le amministrazioni pubbliche interessate a una determinata opera». Per il buon funzionamento di questo organo collegiale sarà necessario istituire un «soggetto facilitatore» che «interfaccia» tra i vari portatori di interessi istituzionali, sociali e ambientali coinvolti nell'opera. Secondo la proposta Violante-Letta, andrebbe, infine, garantita una «stabilità normativa» nell'intera materia dei lavori pubblici, in modo che non si possano cambiare le norme per le opere in corso di esecuzione.

Violante, osservando che la serie di norme illustrate dovrebbe essere condivisa da tutte le parti politiche - «Tutti, anche in ambito governativo, chiedono una semplificazione delle procedure» - ha affermato che «dopo Tangentopoli avremmo dovuto mettere mano non solo e non tanto all'inasprimento di sanzioni quanto alla riforma dei procedimenti amministrativi la cui farraginosità favorisce la corruzione. Questo non è stato fatto e oggi - ha concluso - ne paghiamo lo scotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società di Moretti ha dato il via al maxiappalto per servizi assicurativi. Tra le imprese è bagarre

Ferrovie, una Superpolizza da 255 mln

Cifra monstre per coprire incidenti, danni e responsabilità varie

DI STEFANO SANSONETTI

Una superpolizza che corrisponde a circa 500 miliardi delle vecchie lire. Per carità, assicurare un gruppo come le Ferrovie dello stato non è un gioco da ragazzi. I rischi del trasporto ferroviario, come hanno dimostrato anche casi recenti, sia in Italia che all'estero, purtroppo ci sono tutti. E così l'azienda guidata da **Mauro Moretti** ha appena dato il via a un maxiappalto che già comincia a far gola alle imprese del settore.

Innanzitutto il costo, che naturalmente ricade tutto sul groppone dell'Fs. La commessa vale la bellezza di 255 milioni di euro, per un servizio che dovrà coprire il triennio che va dal 30 giugno del 2010 al 30 giugno 2012 (ma è compresa anche un'eventuale proroga). L'oggetto dell'appalto, come si apprende dai documenti di gara, sarà «la stipula di una convenzione per la prestazione di servizi assicurativi». In pratica l'impresa che riuscirà ad aggiudicarsi la commessa dovrà stipulare questa convenzione con le Fs. La copertura, spiegano ancora le carte del bando con un po' di

burocratese, riguarda i seguenti rischi: «incendio/eventi catastrofali, danni a materiale rotabile e infrastruttura, furto, Rc auto, responsabilità civile terzi/operai, Rc appalti, trasporto merci, corpi navi, infortuni viaggiato-

ri, infortuni personale viaggiante, infortuni dirigenti, tutela legale

dipendenti».

Insomma, come si può constatare si tratta di una copertura assicurativa a 360 gradi, tra l'altro applicata al territorio nazionale e agli altri paesi esteri dove si trova a operare la società guidata da Moretti.

Naturalmente la convenzione conterrà le condizioni generali di contratto. In allegato, invece, ci saranno tutti i vari contratti assicurativi che si riferiscono ai diversi rischi contemplati. Vista l'entità della commessa gli uomini di Moretti chiedono a chi risulterà vincitore della gara un servizio contraddistinto dalla massima puntualità. Lo si può verificare andando a leggere tra le varie condizioni indicate dai documenti per la realizzazione dell'appalto. Si scopre, allora, che l'impresa dovrà garantire l'intervento in tutta Italia e all'estero rispettando paletti temporali

molto rigorosi: entro le 12 ore che decorrono dalla comunicazione del sinistro in caso di responsabilità civile terzi/operai,

di responsabilità civile appalti/trasporto merci/infortuni; entro le 24 ore dalla comunicazione del sinistro in caso di incendio/danni a materiale rotabile e infrastruttura/corpi navi/tutela legale dipendenti. Ancora, qualora non ne disponga al momento della sottoscrizione della convenzione, l'azienda vincitrice dovrà sviluppare un sistema informativo in grado di scambiare dati attraverso un'interconnessione diretta con i sistemi informativi delle Fs. Il tutto nelle fasi di apertura dei sinistri (con frequenza giornaliera) e di chiusura (almeno con frequenza mensile). In più sarà necessario fornire alla scadenza di ciascun trimestre solare un report sull'attività di scambio telematico dei dati con le Fs.

Come si vede, in sostanza, l'oggetto del contratto è caratterizzato da una complessità di non poco conto. I documenti, infine, entrano anche nel dettaglio del pagamento della cifra monstre da 255 milioni. È previsto un premio unico annuale, in rate semestrali anticipate, oltre a eventuali regolazioni.

—© Riproduzione riservata—



Le professioni sui dati del ministero della p.a. mettono in luce l'altra faccia della rivoluzione

La posta certificata non è per tutti

Molte amministrazioni periferiche non rispondono con la Pec

DI **BENEDETTA PACELLI**
E **IGNAZIO MARINO**

I professionisti non comunicano con la Pec. Ma nemmeno il ministero della pubblica amministrazione e innovazione. Lo stesso che proprio della Posta elettronica certificata ha fatto uno dei cavalli di battaglia. Basti pensare, per esempio, che le comunicazioni agli ordini professionali da palazzo Vidoni non vengono inviate tramite Pec, ma con una tradizionale e-mail. Insomma i dati trapelati dal ministero della p.a. (si veda *ItaliaOggi* di ieri) circa la scarsa utilizzabilità della Pec da parte del mondo dei professionisti non è andata giù ai diretti interessati. Che continuano ad incappare in una serie di ostacoli (già rilevati da *ItaliaOggi Sette* il 16 novembre 2009) che, al momento, neppure i tavoli tecnici ministeri-ordini, sono riusciti a superare. Fa notare il presidente del Comitato unitario delle professioni, **Marina Calderone**, per esempio, come nell'area sanitaria ancora ci si sta ancora interrogando sull'utilità della Pec in presenza di un lavoro subordinato. Gli infermieri per esempio sono impiegati in larghissima parte nelle Asl e che non hanno una utilità dall'attivazione della posta certificata. Stesso discorso per la stragrande maggioranza dei medici.

«Siamo disponibili a continuare a lavorare insieme al ministero», spiega la Calderone, «ma le libere professioni hanno caratteristiche diverse. E si stanno adeguando al nuovo adempimento in maniera diversa e con tempestività diversa». Ma l'altra faccia dei numeri poco incoraggianti è quella delle pubbliche amministrazioni periferiche (Agenzia delle entrate, Inps, Inail in testa) che, secondo quanto risulta ad *ItaliaOggi*, ancora non sono in grado di rispondere ad una e-mail certificata con lo stesso strumento perché anche nelle p.a. la situazione non è delle migliori.

Ritornando alle professioni, «ci stiamo adeguando pian piano», dice il presidente degli agrotecnici **Roberto Orlandi**, che ribadisce come la sua categoria si ferma a circa il 7-8% delle attivazioni. «Il problema è che molti ritengono questo strumento quasi un onere in più. Basti pensare che la Pec

riceve mail solo da un'altra Pec e poiché molti non ancora non hanno provveduto all'attivazione, questo costringe i professionisti a tenere aperte contemporaneamente più caselle». C'è poi un problema di dati sensibili: «Dal ministero», dice ancora Orlandi, «viene detto che per identificare un soggetto è necessario avere il

codice fiscale, ma questo non è scritto da nessuna parte e quindi cosa dobbiamo fare?».

Una delle criticità maggiori è quella relativa ai professionisti iscritti agli ordini che, nello stesso tempo, sono dipendenti della pubblica amministrazione. Questi soggetti come funzionari pubblici hanno l'obbligo di utilizzare la Pec ma alla domanda se fosse obbligatorio averne una in qualità di professionisti, nessuno ha saputo rispondere. Da una parte i tecnici dell'economia sostengono che i dipendenti pubblici, seppure iscritti agli ordini, non hanno alcuna obbligatorietà, mentre quelli della pubblica amministrazione né estendono l'obbligo a tutti. Un nodo fonda-

mentale da sciogliere soprattutto per alcuni. «I numeri delle nostre attivazioni», precisa **Annalisa Silvestro** presidente degli infermieri, «saranno anche bassi ma non si può non considerare che su 370 mila infermieri solo 30 mila sono liberi professionisti, gli altri sono dipendenti del Servizio sanitario nazionale. E ancora non sappiamo se questi devono avere la Pec oppure no. Diverso il discorso per gli avvocati per i quali ancora prima della posta certificata era stato avviato il sistema del processo telematico. «In questo senso», dice **Carlo Altorio** del Consiglio nazionale forense, «alcuni ordini che si erano attivati per far partire il processo telematico si sono fermati in

attesa delle novità che potevano arrivare anche con l'entrata in vigore della Pec». C'è però da considerare che se è vero che la Pec dà certezza della ricezione, attraverso le ricevute di spedizione con pieno valore legale, non si ha certezza del suo contenuto, quindi dell'atto. E questo non è un particolare di poco conto, per la nostra professione».

A restituire poi un quadro diverso in termini numerici entra

anche la tenuta stessa degli elenchi dei professionisti. Questi sono in parte nelle mani dei consigli nazionali e in parte dai collegi provinciali o dagli ordini territoriali che però, in alcuni casi, non hanno ancora provveduto ad aggiornare il data base nazionale: «noi», spiega per esempio **Claudio Bodini** del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, «abbiamo oltre 37 mila Pec attivate sul totale di circa 110 mila professionisti. Ma a queste vanno aggiunte ancora tutte quelle distribuite a livello territoriale che non sono state considerate».

— © Riproduzione riservata —



Pubblico impiego. Spazio al risarcimento del danno Il demansionamento apre la strada al mobbing

Giampaolo Piagnerelli

Quando il demansionamento finisce per rovinare la salute al lavoratore si tratta di mobbing. Anche nel caso in cui a farne le spese sia un dipendente pubblico. È quanto precisano le Sezioni unite della Cassazione con la sentenza n. 4063/10 (il testo è disponibile sul sito www.guidanormativa.ilsole24ore.com). La Corte, per arrivare a queste conclusioni, si è trovata alle prese con un lavoratore che per un periodo di tre anni aveva svolto il lavoro di un superiore nella veste di direttore responsabile della sezione circoscrizionale del ministero del Lavoro e che poi era stato trasferito presso l'Ufficio provinciale e costretto alla più completa inattività o, comunque, ad assolvere compiti mortificanti. Il passaggio aveva avuto delle ripercussioni così forti sul prestatore da

renderlo fortemente ansioso, sino al punto da rendere opportuna la richiesta di pensionamento.

In seguito alla vicenda vissuta sul luogo di lavoro, il cittadino aveva chiesto al Tribunale prima e alla Corte d'appello di Firenze, poi, il riconoscimento di una somma per le differenze retributive correlate alle mansioni superiori e una somma prossima ai 17 mila euro a titolo di danno da demansionamento. I giudici in primo grado avevano accolto in pieno la richiesta del prestatore. Diverso, invece, era stato il giudizio in Corte

LE CONDIZIONI

A tutti i dipendenti deve essere garantito il diritto all'integrità sul piano fisico e su quello psicologico

d'appello ove le somme erano state pesantemente decurtate in quanto la nona qualifica professionale era stata ricoperta solo per un tempo determinato e in relazione ad alcune operazioni. Non solo. I giudici che si erano invece pronunciati in sede di appello avevano anche ritenuto che il trasferimento presso una sede periferica non dovesse essere qualificato come una punizione, ma piuttosto come l'unica via percorribile nell'ambito di un riassetto organizzativo.

I giudici della Cassazione hanno fornito una chiave di lettura molto simile a quella dei giudici di primo grado. In particolare hanno ricordato come sia ravvisabile una condotta lesiva dell'amministrazione quando sia a essa imputabile la violazione di specifici obblighi di protezione dei lavoratori, nel qual caso la re-

sponsabilità - sulla base di quanto previsto dall'articolo 2087 del Codice civile - ha natura assolutamente contrattuale: assimilabile, pertanto, a quella dell'imprenditore che, nell'ambito dell'attività privata, deve provvedere a tutelare l'integrità fisica e morale dei propri dipendenti. Integrità che certamente l'amministrazione non ha garantito, in quanto il lavoratore si è visto costretto alla resa, andandosene di corsa in pensione.

Un punto invece contro la tesi sostenuta dal lavoratore è stato quello conclusivo, centrato in gran parte su una rivendicazione di natura economica. La Corte non ha, invece, ritenuto che al prestatore potesse essere assegnata una somma a titolo di differenza retributiva per le mansioni effettivamente svolte, perché di fatto si era trattato di una sostituzione momentanea di un posto vacante per cui non era stato indetto un vero e proprio procedimento di copertura. Mobbing, quindi, a carico del dipendente pubblico, che oltre a svolgere funzioni superiori si è trovato a operare in condizioni assolutamente disagiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pur di non vedersi tagliato lo stipendio gli statali vanno in ufficio anche se non stanno bene

Brunetta manda i malati a lavorare

Le norme sulle assenze prevedono decurtazioni da 20 a 36 euro al giorno

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Meglio con la febbre in ufficio che a casa. Non è lo slogan di stakanovisti del lavoro, nè il credo di un esercito di volenterosi che hanno abbracciato la crociata del ministro Brunetta. Secondo i sindacalisti del pubblico impiego (in questo insolitamente compatti) si tratta della conseguenza delle misure varate dal ministro della pubblica amministrazione per mettere un freno alle assenze negli uffici pubblici, nei ministeri e nel parastato.

La manovra prevede una penalizzazione pecuniaria per ogni giorno di malattia che va dai 20 ai 36 euro circa. Non solo. Questa tenaglia si aggiunge ai controlli a tappeto con l'ampliamento delle fasce orarie di reperibilità. L'insofferenza nella pubblica amministrazione per queste norme è arrivata al punto che al ministero dell'Economia le Rdb hanno fatto circolare un volanti-

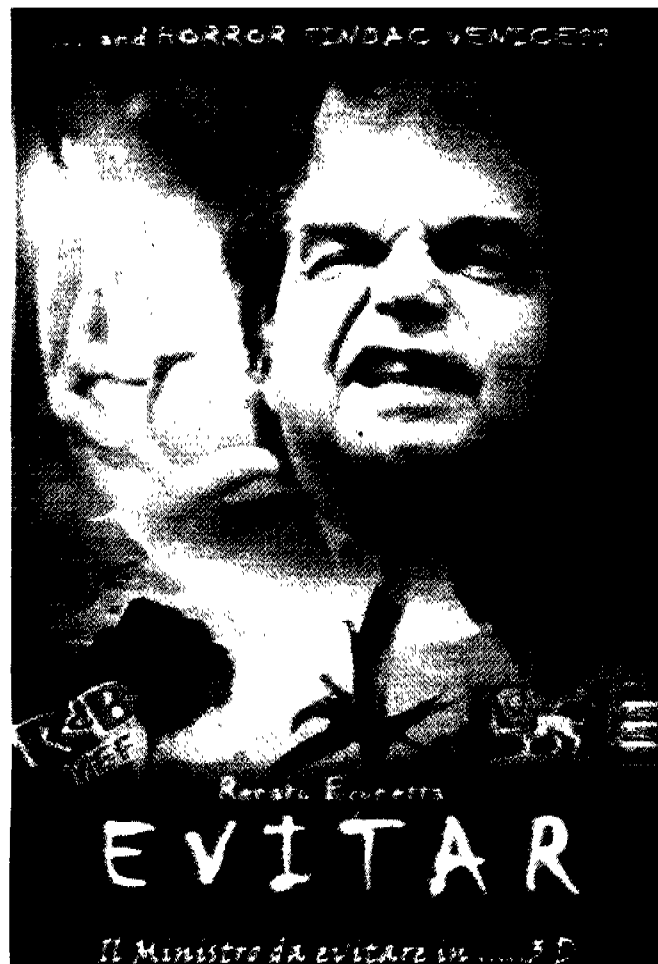
so e continuativo e di ogni altro trattamento economico accessorio.

Il punto che incastra i malati veri o immaginari è proprio questo. Nel parastato il trattamento accessorio è pari circa al 30% dello stipendio mentre nei ministeri è di circa il 22%. Facciamo qualche esempio. Prendendo uno stipendio medio di un ministeriale pari a 2000 euro di cui 250 euro sono il trattamento accessorio e 250 euro l'indennità di amministrazione, a fronte di un'assenza per malattia di 3 giorni la decurtazione dallo stipendio è pari a 62 euro. Con 5 giorni di assenza si perdono ben 104 euro.

Facciamo ora il caso degli enti del parastato (ovvero gli enti di previdenza, l'Ac, la Croce Rossa). A fronte di

una retribuzione base di circa 1.734 euro e di 866 euro tra accessorio e indennità, nel caso di 3 giorni di assenza la perdita è di 108 euro mentre restando a casa 5 giorni si avrà una decurtazione di 180 euro. «Un vero e proprio salasso. Si capisce così il successo che ha avuto la riforma Brunetta contro i cosiddetti fannulloni» afferma un sindacalista che però non vuole uscire allo scoperto. Anche nel mondo sindacale la consegna è di stare zitti nonostante il malessere tra gli statali stia salendo. Sempre il sindacalista fa notare che questa sanzione pecuniaria sulla malattia non c'è nel lavoro privato e quindi potrebbe sorgere il dubbio di costituzionalità in quanto ci sarebbe un diverso trattamento non ammissibile.

Si sono mosse invece le Rdb al ministero dell'Economia ma hanno sollevato un polverone sulla normativa relativa ai controlli delle malattie. Il decreto del 27 otto-



Sotto tiro

Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta come compare in una vignetta diffusa dalle Rdb del ministero dell'Economia che ironizzano prendendo in prestito il titolo del film Avatar. Il volantino è stato diffuso tra i dipendenti insieme con la normativa sul controllo delle assenze per malattia

Score nel parastato

Chi resta a casa

per 3 giorni perde

circa 100 euro

no con una vignetta che raffigura Brunetta definito «Evitar» ovvero «il ministro da evitare...in 3D».

Ma vediamo quali sono le norme che hanno sollevato le polemiche. Nel mirino c'è la norma che si occupa delle assenze per malattia nel pubblico impiego. Viene previsto che nei primi dieci giorni di assenza è corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità e emolumento di carattere fis-

bre 2009, n.150 stabilisce che l'amministrazione dispone il controllo sulla sussistenza della malattia anche nel caso di assenza di un solo giorno. Inoltre si annuncia l'ampliamento delle fasce orarie di reperibilità nei quali può avvenire il controllo.



Mercati in allerta, Piazza Affari maglia nera in Europa perde il 2,08%

Fmi: avanti con le misure di stimolo

Tremonti: proseguiamo con il rigore

Il ministro conferma: «Dallo scudo fiscale 95 miliardi»

di ROSSELLA LAMA

ROMA — E' presto per ritirare i remi in barca, dice il Fondo monetario internazionale, è necessario mantenere gli stimoli fiscali all'economia ancora per tutto quest'anno. In un rapporto dedicato all'*'exit strategy'*, il board dell'organizzazione di Washington sostiene che il ritiro delle misure straordinarie che i governi hanno adottato per ridurre la severità della recessione e stabilizzare i mercati, dovrà iniziare dal 2011 «se l'economia si evolverà come previsto». Se insomma la ripresa sarà in grado di marciare sulle proprie gambe, ad una velocità accettabile anche per ridurre i deficit pubblici. Il rinvio all'anno prossimo non vale per tutti: «una sincronizzazione fra i paesi avanzati e quelli emergenti non è né possibile né auspicabile». La Cina, ad esempio, ha già dato un giro di vite alla politica monetaria per evitare bolle speculative e il surriscaldamento dell'economia. Ma la Cina viaggia ad un ritmo di crescita vicina al 10%, sideralmente distante da quel 2% medio di incremento del Pil previsto dall'Fmi per quest'anno

per le economie avanzate.

L'altro messaggio che arriva da Washington riguarda i conti pubblici, perché «a livello globale la crisi ha avuto l'impatto più grande e più pervasivo sulle finanze pubbliche dalla seconda guerra mondiale». Ripristinarne la sostenibilità «è la massima priorità», e non basta ritirare le misure straordinarie messe in campo. Bisogna fare di più che tornare ai livelli di debito del periodo pre-crisi, perché, e l'Fmi porta ad esempio la storia di Italia e Giappone negli ultimi vent'anni, «livelli di debito elevati sono associati a tassi di crescita più bas-

si». Per crescere di più servono riforme strutturali che assicurino una maggior concorrenza nel mercato dei beni e servizi, ma anche quella delle pensioni che non solo aiuta a ridurre il debito pubblico, ma che viene anche incontro al rapido invecchiamento della popolazione.

Riforme strutturali dunque. Anche il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, sostiene che il problema c'è e che «in Europa bisogna riformarle». «Invitiamo i governi ad agire in modo responsabile nel quadro del dialogo

sociale per preservarci l'avvenire». Barroso era a Madrid, per una conferenza stampa congiunta con il premier Zapatero. Il governo spagnolo vorrebbe alzare l'età del pensionamento da 65 a 67 anni.

Il ministro Tremonti ha incontrato ieri a Roma la stampa estera, e ha ribadito che l'Italia «intende proseguire in maniera assoluta nel contenimento del deficit». Assicura che «la riforma fiscale», leggi taglio delle tasse, «si farà, ma nei modi e compatibili con la realtà che abbiamo». Incalzato dalle domande dei giornalisti il responsabile dell'Economia è tornato sulla questione dello scudo fiscale ribadendo che i dati ufficiali delle Entrate indicano che il bilancio dello scudo è di 95 miliardi. «Dire che il rimpatrio deve essere solo fisico non considera il Trattato di Roma sulla libera circolazione dei capitali», ha aggiunto ritornando sulla vecchia polemica con Bankitalia. E a proposito della poltrona alla Bce, Tremonti ha detto riferendosi a Draghi che «l'Italia ha un ottimo candidato», ma che «per ora deve ancora lavorare Trichet», la cui presidenza scade tra venti mesi.

Il tema caldo di queste ore resta la Grecia, e le conseguenze che questa crisi può portare. Tremonti ha assicurato che «l'esposizione del sistema finanziario italiano nei confronti

ti della Grecia è contenuta». Ed è una buona notizia perché Commerzbank, la seconda banca tedesca, ha appena comunicato di essere esposta nei confronti di Atene per ben 3,1 miliardi di dollari.

I mercati restano in allerta. Per Piazza Affari, dopo l'annuncio dell'indagine su Fastweb e su una controllata di Telecom è stata una giornata particolarmente pesante, con l'indice Ftse All Share giù del 2,08%. Francoforte ha perso l'1,48%, Parigi l'1,32% e Londra lo 0,69%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DELLE PENSIONI

La sollecitano all'Europa gli economisti del Fondo e il presidente Barroso



LA PAROLA CHIAVE

EXIT STRATEGY

Espressione molto citata in questi mesi per indicare la strategia con cui i vari Paesi dovranno abbandonare le misure straordinarie (e costose) di sostegno all'economia adottate per contrastare la recessione. Misure messe in campo in una situazione straordinaria, e che hanno contribuito insieme alla bassa crescita economica, a far impennare i deficit pubblici. Se l'abbandono delle misure di sostegno è prematura si rischia di affossare nuovamente l'economia, ma se è troppo ritardata si amplia lo squilibrio dei conti pubblici.



Il ministro
dell'Economia,
Giulio
Tremonti

EXIT STRATEGY

Tremonti: «Per l'Italia nessuna alternativa al rigore di bilancio»

*Fmi: «Riforme e privatizzazioni per il dopo-crisi»
Il Tesoro Usa emette 200 miliardi per la Fed*

Gian Battista Bozzo

Le economie avanzate devono mantenere gli stimoli alla crescita per tutto quest'anno, e intanto studiare i tempi e i modi corretti per ridurre le misure straordinarie anticrisi, a cominciare dal 2011. Lo dice il Fondo monetario, che ha preparato alcune linee guida concrete sulla cosiddetta *exit strategy*: la risposta è che non esiste una strategia buona per tutti. Esistono tuttavia dei principi di base uguali: politiche di bilancio accorte, riduzione dei debiti pubblici anche con privatizzazioni, riforme strutturali.

Un principio che sicuramente va bene a Giulio Tremonti. In un incontro con la stampa estera, il ministro dell'Economia conferma che «l'Italia intende proseguire in maniera assoluta nel contenimento del deficit, perché non abbiamo alternativa alla politica di rigore». Tremonti conferma anche il successo dell'operazione scudo fiscale, con 93 miliardi di rimpatri, rivelando che sono state sanate attività patrimoniali per 10 miliardi: tra queste, dice ancora, «mi dicono ci sia anche un cavallo». Quanto alle riforme, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, invita il governo ad agire su pensioni e sanità.

Le strategie d'uscita sembrano dettate, per il momento, dalle situazioni nazionali. Per fare un esempio, il Dipartimento del Tesoro Usa ha annunciato ieri che procederà a un'emissione di titoli di Stato per ulteriori 200 miliardi di dollari, riservata alla Federal Reserve per il cosiddetto *Supplementary Financing Programme*. Collocamenti che dovrebbero

consentire alla Banca centrale Usa maggiore flessibilità di finanziamento. Si tratta di procedure che non sarebbero consentite nell'Eurozona. La decisione si accompagna a cifre non positive sull'economia americana: l'indice di fiducia dei consumatori è sceso ai minimi dall'aprile scorso in base ai dubbi sull'andamento dell'occupazione e del mercato immobiliare.

Politiche di bilancio. Secondo il documento Fmi, è prioritario rimettere ordine nelle finanze pubbliche, non solo ritirando gradualmente le misure straordinarie, ma anche riducendo il debito a livelli «prudenti». A questo fine si può pensare a cedere asset pubblici, privatizzandoli. Il Fmi chiede rigore fiscale, con un aumento delle entrate e una diminuzione della spesa pubblica.

Le riforme strutturali dovrebbero riguardare, in particolare, pensioni e sanità, pur mantenendo adeguate reti di protezione sociale.

Politiche monetarie. Le Banche centrali hanno i mezzi per ritirare gradualmente le misure eccezionali, ma i metodi dovranno variare a seconda delle condizioni di mercato. Un eventuale aumento dei tassi d'interesse non deve necessa-

Banche centrali, Tremonti conferma l'ottima candidatura di Mario Draghi alla Bce: «Ora - spiega - dovrà lavorarci Trichet».

RITIRO Sarà graduale e tarato sulla situazione di ciascun Paese, senza una sincronizzazione

SUCCESSO «Scudato anche un cavallo, l'operazione ha portato rimpatri per 93 miliardi»

riamente essere preceduto dal ritiro delle misure. Il coordinamento resta essenziale, ma la sincronizzazione delle misure «non è possibile, e nemmeno auspicabile». E a proposito di





INFLESSIBILE Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non fa sconti sulla politica del rigore

Le «frodi carosello» per intascarsi l'Iva nascosta

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Vecchia storia, quella delle evasioni dell'Iva, all'interno della Ue e anche fuori. Già sospettate di essere un potenziale bacino per chi voleva "lavare" denaro sporco. Tant'è che l'ultimo allarme risale solo a pochissimi giorni fa: era il 15 febbraio quando la Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, diramava a tutti gli operatori finanziari una nota sui casi che dovevano metterli in allarme ai fini della lotta al riciclaggio. Partendo da quelle società che effettuano «trasferimento di rilevanti flussi finanziari». Dell'inchiesta "Broker" esplosa ieri colpisce difatti l'entità, a quanto pare vicina ai 2 miliardi di euro. Basti dire che, nel presentare alla stampa a fine 2009 il Rapporto annuale della Guardia di Finanza, il generale di brigata Giuseppe Vica-

nolo pose già l'accento sul fenomeno delle false fatturazioni che portano a evasioni dell'Iva, quantificando però in 2,4 miliardi tutte quelle scoperte durante lo scorso anno.

La nota della Uif-Bankitalia della settimana scorsa portava in particolare all'attenzione di banche, finanziarie, ecc., quel fenomeno (definito «esteso e preoccupante» dalle Fiamme Gialle, soprattutto nel campo delle automobili) identificato come "frodi carosello", commesso ricorrendo a società cosiddette "cartiere" o "cuscinetto". Per comprendere il meccanismo, bisogna ricordare in premessa che le norme europee sull'Iva stabiliscono che nelle cessioni intraco-

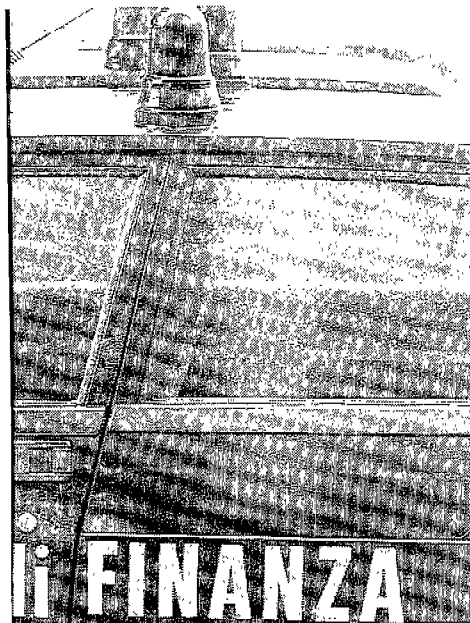
munitarie di beni e servizi, il venditore emette la fattura ma senza applicare l'imposta (si dice che l'operazione non è imponibile). Il principio, infatti, è che nelle operazioni fra imprese l'onere di versare l'Iva ricade su quella che fa la vendita finale, quindi con il versamento fatto nello Stato di destinazione del bene (o servizio). Per fare un esempio pratico, supponiamo che il

venditore A sia uno spagnolo che cede all'acquirente B italiano un bene da

10mila euro. Agendo regolarmente, A dovrebbe applicare sul bene l'aliquota Iva del 20% (pari a 2mila euro), vendendolo quindi a 12mila. Ma se fra A e B si frappone un terzo intermediario (un'altra società

che chiameremo C), in accordo con entrambi o anche solo con uno degli altri due soggetti, ecco che A può cedere il bene a C a 10mila euro (senza Iva, in quanto operazione intra-Ue fra imprese) e C rivenderla poi a B a 12mila, Iva inclusa. Il risultato qual è? Per A non cambia nulla, il soggetto B può scaricarsi regolarmente (se ne ha diritto) i 2mila euro di Iva. Ma soprattutto - e qui scatta la frode vera e propria - C, che è una società pronta ad eclissarsi e sparire, intasca per sempre i 2mila euro dell'imposta. E, alla fine della fiera, nessuno versa nemmeno un euro di imposta. Proprio per contrastare questi fenomeni, il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il 22 gennaio un decreto legislativo che ridisegna i criteri di territorialità dei servizi ai fini Iva, che giusto venerdì scorso, il 19, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

il meccanismo



11 FEB

L'inflazione sale, i prezzi ancora di più

La spesa al carrello più cara del 2,5%. Aumentano la benzina e il gasolio

Cinzia Peluso

L'inflazione accelera un po' a gennaio. Sale dell'1,3%. Ma una vera e propria corsa è stata fatta dai prodotti acquistati con maggiore frequenza. In un anno il balzo è stato del 2,5%. El' aumento mensile (rispetto allo scorso dicembre) è stato dello 0,3%. È questa la novità del termometro che registra la febbre dei prezzi. L'Istat la rivela, dopo aver confermato, appunto, le sue stime preliminari sul tasso tendenziale complessivo. Ed è di nuovo polemica con i consumatori. Si tratta di una contraddizione, accusano, che non si spiega con la caduta dei consumi. Mentre le associazioni del mondo verde denunciano la discesa dei prezzi agricoli. Per il leader della Cgil Guglielmo Epifani il vero nodo è ora «tenere sotto controllo i prezzi senza alzare i tassi di interesse».

Servizi e benzina, rincari record. La crescita del tasso all'1,3 (contro l'1% di dicembre) è stata determinata soprattutto dai beni energetici e dai servizi. La sola benzina verde ha messo a segno un'impennata del 17,9% rispetto ad un anno fa. Proprio ieri si sono registrati altri rincari del carburante. Cinque compagnie hanno ritoccato i listini e in alcuni casi è stata sfondata quota 1,35 euro al litro. Tornando all'inflazione, per i trasporti ferroviari l'incremento annuo è del 14,9%. I pedaggi autostradali sono saliti del 7%. L'acquapotabile del 6,2% e i servizi postali di ben l'11,2%. Ancora. Le assicurazioni sui mezzi di trasporto costano il 7% in più. Per i pedaggi autostradali - fa notare l'Aiscat - sono stati contati in un solo anno gli aumenti del 2009 (eccezionalmente posticipati l'anno scorso dal primo gennaio al primo maggio) e del 2010.

Consumatori in campo. I rincari comporteranno un aggravio di 390 eu-

ro annui per le famiglie. Lo hanno calcolato Adusbef e Federconsumatori. D'altra parte l'impennata dell'inflazione sembra una «contraddizione, è in contrasto con la contrazione dei consumi del 2,5%-3% e la caduta dei redditi della

famiglie di circa l'1,9%», denunciano. Il Codacons punta poi il dito sul nuovo paniere Istat 2010. È calato il peso dei beni ad alta frequenza di acquisto, come gli alimentari - si fa notare - ed è salito il peso di voci a media o bassa frequenza di acquisto come ricreazione, spettacoli e cultura, ristorazione, ai quali si può anche rinunciare quando le cose non vanno per il meglio. Secondo l'associazione dei consumatori, quindi, «il dato dell'inflazione è sottostimato per via dei pesi sballati».

Alimentari in discesa. Aumenti nel carrello della spesa, non nelle campagne. Gli alimentari, nel gruppo dei beni maggiormente richiesti, sono saliti dello 0,3 a confronto con gennaio di un anno fa. I prezzi alla produzione agricola sono invece diminuiti del 6,1%. Addirit-

tura il vino e la frutta fresca e secca hanno fatto una retromarcia, rispettivamente di -13,9% e -12,5%. «I consumatori italiani non hanno potuto beneficiare della forte riduzione dei prezzi agricoli, che rischia invece di provocare l'abbandono delle campagne a causa delle inefficienze e delle speculazioni lungo la filiera agroalimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti
Rincari
decisi
da cinque
compagnie
La verde
sfonda quota
1,35 euro



I capitoli di spesa

Variazioni % dei prezzi

Gennaio 2010/
Dicembre 2009

Gennaio 2010/
Gennaio 2009

 Alimentari e analcolici	0,0	+0,3
 Alcolici e tabacchi	+0,1	
 Vestiti e calzature	0,0	+1,0
 Abitazione	+0,1	
 Mobili, articoli per casa	+0,1	+1,4
 Servizi sanitari	+0,5	+0,6
 Trasporti	+0,5	
 Comunicazioni	-0,7	+0,3
 Ricreazione, spettacoli	-0,4	+0,7
 Istruzione	+0,1	+2,5
 Alberghi, ristoranti	+0,1	+1,3
 Altri beni e servizi	+0,4	+3,2
TOTALE	+0,1	+1,3

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

Il progetto

Sud, meno tasse per le imprese che investono

A Berlusconi il piano di Scajola. Si cercano altre risorse per gli sgravi. Le misure dopo le Regionali



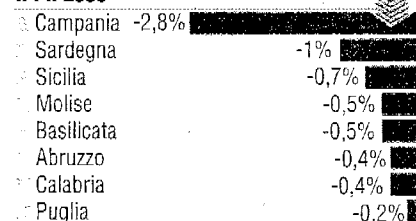
Il vertice Costruttivo l'incontro al ministero dello sviluppo economico tra Scajola e il premier Berlusconi

Così il Mezzogiorno

La crisi

-1,1% il calo del Pil nel 2008
(-1% nel Centro-Nord)

Il Pil 2008



I disoccupati

+9,8% nel 2008

33,6%
tra i 15 e 24 anni

6,4%
di lunga durata

Il Pil procapite

Centro-Nord

30.580 €

Mezzogiorno

17.970 €

Fonte: Rapporto Svimez 2009

ANSA-CENTIMETRI

Antonio Troise

Un volumone di 300 pagine diviso in quattro parti: analisi della situazione, tipologia degli interventi, risorse e sistema di governo. L'obiettivo è ambizioso: cancellare nei prossimi dieci anni lo storico divario fra Nord e Sud. E, per farlo, il governo punta ad una sorta di «decalogo dello sviluppo», mettendo in campo dieci grandi iniziative che dovrebbero avere lo stesso impatto, anche dal punto di vista «simbolico», del Ponte sullo Stretto. Il piano Mezzogiorno messo a punto dal ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola con i contributi di tutti i dicasteri coinvolti, è da ieri nelle mani del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Che non ha nascosto il suo apprezzamento: «È affascinante».

Si è trattato di un primo passaggio. Ora, il progetto dovrebbe essere tradotto in misure concrete, operative. Un fatto è comunque certo: il piano sarà a saldo zero, non comporterà cioè ulteriori investimenti da parte del Tesoro. Del resto, si fa notare nello stesso documento, le risorse a disposizione del Meridione non mancano, una dote che fra fondi europei e cofinanzia-

mento nazionale sfiora i 100 miliardi di euro. Il problema, caso mai, è spenderli bene. E, nell'ultima parte del documento, torna non a caso l'idea di una «cabina di regia» di tutte le risorse a disposizione del Sud, da creare proprio a Palazzo Chigi e la cui regia sarà affidata direttamente al presidente del Consiglio.

Sui contenuti del documento, comunque, il riserbo è strettissimo. Anche se qualcosa, ieri, al termine della riunione che si è svolta nel ministero di via Veneto e al quale ha partecipato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, qualcosa è filtrato. Al centro del progetto ci saranno le imprese. Non a caso, uno dei piatti forti è la riforma degli incentivi. Fra le proposte in campo, torna il credito di imposta, fortemente chiesto dalla Confindustria nel documento sul Mezzogiorno presentato venerdì scorso a Bari. Per la copertura non è esclusa l'utilizzazione di una quota dei Fas, i

fondi europei destinati alle regioni. Previsti anche sgravi fiscali per le aziende che aumentano il capitale e per quelle che sbarcano in Borsa. Spazio, inoltre, alla legalità, un altro dei temi sui quali, nelle scorse settimane, gli industriali hanno battuto più volte e che è stato lungamente discusso, ieri

nel corso della riunione in Via Veneto, coordinata dal deputato campano del Pdl, Paolo Russo.

Un capitolo ad hoc è destinato, poi, alla ricerca, con l'introduzione di un bonus fiscale per i giovani talenti che tornano al Sud dopo essere stati costretti ad emigrare per trovare un'occupazione. Previsti, infine, legami più stretti fra il mondo dell'università e quello del lavoro. Gli assi portanti del progetto restano tre: in-



frustrature, turismo e innovazione. Settori sui quali dai singoli ministeri sono arrivate proposte operative. Come, ad esempio, quelle elaborate dal ministero per i beni culturali, che puntano a semplificare le procedure per valorizzare il patrimonio artistico e storico del Meridione. O come quelle messe a punto dal dicastero guidato da Angelino Alfano, destinare a rendere più efficiente la macchina della giustizia. Già in pista, poi, la Banca del Mezzogiorno, fortemente voluta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: nella prossima settimana dovrebbe essere completata la nomina del comitato promotore. Un passaggio fondamentale per far entrare il nuovo istituti di credito nella fase operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Dal governo
dieci grandi
interventi
paragonabili
per impatto
al Ponte
sullo Stretto

Audizione di Bankitalia alla Camera

Evasione e pressione fiscale penalizzano le imprese oneste

Rossella Bocciarelli

ROMA

Una nuova strategia di convergenza sugli obiettivi europei di competitività e occupazione richiede un intenso sforzo per innalzare il potenziale di crescita italiano e, soprattutto, per colmare i forti divari tuttora esistenti fra le regioni. E' quanto ha spiegato ieri nel corso di un'audizione in commissione Bilancio della Camera dedicata al processo Ue 2020 il capo del servizio studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, Daniele Franco. «Vari studi - ha ricordato l'esponente di via Nazionale - hanno messo in luce che la qualità dei servizi pubblici nelle regioni meridionali è in media significativamente inferiore a quella degli stessi servizi nel Centro-Nord». Per questo, ha spiegato Franco «potrebbe essere opportuno un percorso di convergenza delle regioni meridionali verso gli standard qualitativi delle altre regioni del Paese delle altre aree del paese».

Particolarmente importanti, ai fini del posizionamento dell'Italia in Europa, sono gli aspetti fiscali, ha detto il dirigente di Bankitalia: «L'Italia registra una pressione fiscale e una diffusione delle attività economiche irregolari relativamente elevate nel confronto internazionale. Questa situazione - ha sottolineato - penalizza le attività economiche regolari nella concorrenza internazionale, determina distorsioni nell'offerta di fattori produttivi e fenomeni di concorrenza sleale ed è di ostacolo alla crescita delle dimensioni delle imprese». Una riduzione delle aree di evasione consentirebbe invece un abbattimento delle aliquote di prelievo e delle connesse distorsioni. Ma, ha sottolineato, «solo il contenimento della spesa primaria corrente (salvaguardando le voci che più contribuiscono alla crescita), la cui incidenza sul Pil si situa sui valori massimi osser-

vati nell'esperienza italiana, può tuttavia consentire di ridurre il carico fiscale complessivo». Franco ha poi mostrato anche punto si colloca oggi il nostro paese in relazione agli obiettivi di Lisbona e alla media dei paesi dell'Europa a 15. L'Italia, ha spiegato, evidenzia significativi progressi nel mercato del lavoro, anche se resta lontana dagli obiettivi di Lisbona e lo era anche prima dell'esplicitarsi degli effetti della crisi finanziaria. I progressi compiuti sono stati notevoli per il tasso di disoccupazione medio che è sceso dal 10,1% del 2000 al 6,7% del 2008 e per i tassi di occupazione sia maschile che femminile. Ma la distanza resta elevata dagli obiettivi europei: in gran parte questo gap è da ricondurre ai livelli estremamente bassi di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione del Sud, in particolare di quella femminile: a fronte di un obiettivo europeo 2010 del 70% nel mezzogiorno il tasso di occupazione nel 2008 era al 46,1%, ha ricordato Franco.

Anche a proposito del sistema di protezione sociale, Franco ha affermato che l'ampiezza degli squilibri Nord-Sud rende difficile disegnare e gestire schemi di intervento nazionali. Tuttavia, ha detto, «l'esigenza di una riforma è rafforzata dal-

evidenza come in Italia la spesa per gli ammortizzatori sia pari a circa un terzo di quella media europea e abbia «una configurazione intricata che rende eterogenea la copertura assicurativa, a seconda del settore, della dimensione d'impresa e del contratto lavorativo». Inoltre, ha rilevato Franco, «l'Italia si differenzia ancor più nettamente dalla maggior parte dei Paesi dell'Ue per la bassa spesa per le politiche abitative e di contrasto all'esclusione sociale, e per l'assenza di una misura nazionale di sostegno al reddito per gli individui in difficoltà economiche». Infine, in rapporto all'Europa «non vi sono stati progressi nella lotta alla povertà: fra il 2000 e il 2008, la quota della popolazione a rischio di povertà, o con un reddito equivalente o inferiore al 60% del reddito medio nazionale, è aumentata dal 18 al 19% in Italia, e dal 15 al 16% nella media dell'Unione europea a 15».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBBIETTIVO CONVERGENZA

Per attuare la strategia Ue 2020 su istruzione, servizi e lavoro è necessario ridurre la distanza tra il Sud e il resto del Paese

la crisi attuale che provocherà plausibilmente una ricomposizione della domanda mondiale. È importante, in particolare, disporre di un sistema di ammortizzatori che favorisca la mobilità dei lavoratori e salvaguardi il capitale umano». L'analisi della Banca d'Italia



L'estero dà una mano al bilancio

Ricerca Uir: il 14% delle Pmi aumenta i ricavi, il 50% compensa le perdite

269

Aziende. Le ditte del Lazio che esportano nel Mediterraneo (dati InfoCamere)

I piani. Il 71,4% si limita alla semplice esportazione, il 64% guarda a intese con altri partner

Andrea Marini

Una scommessa vincente. Impegnarsi sui mercati internazionali può sembrare rischioso, ma per le piccole e medie imprese romane che hanno preso questa via nel 2009, la scelta è stata decisiva: più di nove Pmi su dieci affermano di aver ottenuto i risultati che si aspettavano. Tra queste, la metà è riuscita a bilanciare le perdite tra i mercati di riferimento, chiudendo in pareggio. Il 14% addirittura ha aumentato il fatturato. Sono i risultati di una indagine Unicab svolta a gennaio 2010 su 130 Pmi romane che hanno puntato nel 2009 sull'internazionalizzazione. Lo studio, svolto per conto della Piccola industria dell'Unione industriali di Roma, verrà presentato domani durante la prima delle due giornate del secondo Forum economico del Mediterraneo.

Dati i risultati, non sorprende che il 93% delle aziende dichiara di voler rafforzare la propria apertura all'estero nel 2010, con forme anche sofisticate: se il 71,4% si limiterà alla semplice esportazione, il 64% guarderà ad accordi internazionali. I mercati più appetibili restano quelli per tradizione battuti dalle aziende romane (Usa, Germania, Svizzera), ma c'è un 60% che pensa anche ai paesi del Mediterraneo.

«Sono nazioni che hanno subito meno la crisi, con

un'economia liberista ma con una forte presenza dello Stato», spiega Amedeo Gerardino, presidente della Lies, azienda di costruzioni romana con 25 dipendenti fissi e 12 milioni di fatturato (il 10% dall'estero). «È vero che l'instabilità politica può essere un problema - aggiunge - ma in questo momento offrono più garanzie dell'Italia, dove per chi lavora con la pubblica

amministrazione non c'è più certezza sui pagamenti». La Lies è in trattativa in alcuni paesi dell'area per creare una joint venture. «Per entrare in questi mercati abbiamo bisogno di stringere accordi con realtà simili a noi a cui fornire competenze che loro non hanno. In Algeria e Libia ci sono iniziative turistico-immobiliari che presto potrebbero partire».

Ma la forma della partnership non è l'unica. «Abbiamo svolto attività in tutti i paesi del Mediterraneo in via indiretta, attraverso grandi aziende che acquisivano contratti chiavi in mano, che affidavano poi a noi l'attività di ingegneria», racconta Gianfranco Grelli, presidente della Oyster Progetti, azienda romana di ingegneria nel campo petrolchimico e dell'energia (120 dipendenti, 7 milioni di fatturato, il 50% dall'estero). La ditta ha già attività in Arabia Saudita e Angola. «Il Mediterraneo ci interessa - spiega Grelli - cian-

dremmo anche subito, il problema è che le banche non ci supportano. Per arrivare in Angola ci si mettono due giorni, contro l'ora e tre quarti di aereo per Libia o Egitto. Poi sono paesi relativamente più aperti rispetto ad altre realtà dell'Africa».

Inoltre «hanno un tasso di crescita che adesso in Italia non c'è», spiega Massimo Bernardoni, responsabile vendite dell'azienda di famiglia, la Calci Idrate Marcellina (prodotti per l'edilizia, 48 dipendenti diretti per 10 milioni di fatturato). La svolta per l'impresa è stata l'ideazione di prodotti fotocatalitici, anti-inquinanti e anti-batterici. «Nell'ultimo anno e mezzo - continua - abbiamo iniziato l'internazionalizzazione in Usa, Messico, Europa, Cina, Corea del Sud e Australia. Per ora i nostri ricavi dall'attività estera sono il 2%, ma abbiamo intenzione di arrivare quest'anno al 20-30%. Nel Mediterraneo - aggiunge - registriamo un forte interesse di Israele e abbiamo contatti in Libia. Negli Stati Uniti ci è stato chiesto anche di aprire un impianto produttivo, ma vogliamo prima vedere come andranno le vendite».

Non per tutti, comunque, il Mediterraneo è una opportunità. «Qui già si lavorano prodotti simili al nostro, con una tradizione consolidata di vendite», spiega Gianni Colavita, del Gruppo Colavita, azienda agroalimentare (soprattutto

olio) di 50 dipendenti e oltre 45 milioni di fatturato (il 75% all'estero). «Noi siamo presenti in tutto il nuovo continente, dove abbiamo clienti con cui stipuliamo accordi di distribuzione. Per la Colavita i mercati più promettenti sono l'Est Europa e l'ex Unione Sovietica. Ma anche negli Stati Uniti, data la densità di popolazione, abbiamo ancora possibilità di espanderci. Più difficile la Cina, dove c'è una tradizione alimentare molto diversa dalla nostra».

© RIPRODUZIONE RIVISTATA

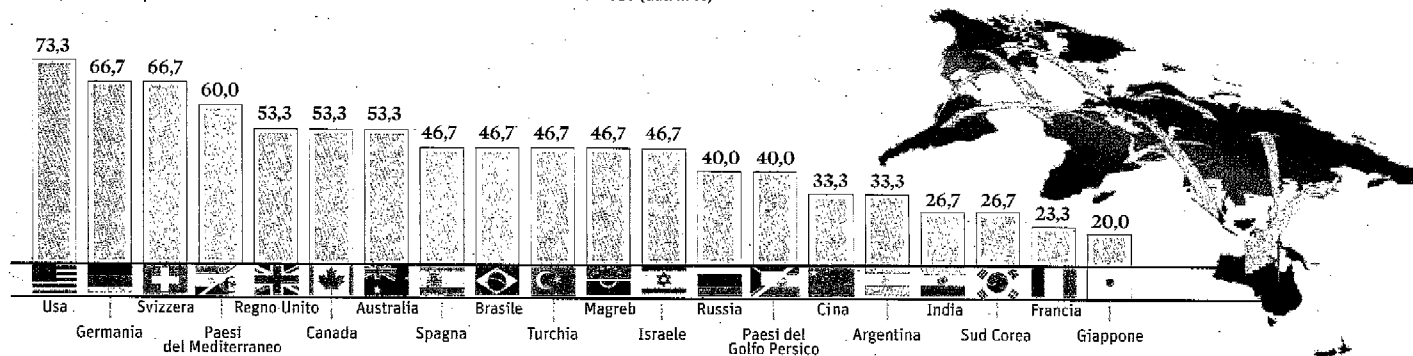
IN CAMPIDOGLIO



Il II Forum del Mediterraneo si aprirà domani nella Sala Giulio Cesare (nella foto) in Campidoglio. L'evento, oltre che dall'Unione industriali di Roma e dal Comune, è promosso da Confindustria, Ice, Abi, ministeri degli Esteri e dello Sviluppo economico

Paesi obiettivo

Verso quali aree le piccole aziende di Roma consolideranno la loro attività estera nel 2010 (dati in %)



Nota: La somma supera 100% perché le aziende potevano dare più di una risposta

Fonte: Unicgb - Piccola industria di Roma (Unione industriali e delle imprese di Roma)

Più 6,7% nel 2009. Lievitano anche le istanze di sospensione (accolte nel 33% dei casi)

Cresce il contenzioso tributario

Contenzioso tributario: in crescita i ricorsi pendenti e le istanze di sospensione. Secondo quanto apprende *ItaliaOggi* sono infatti oltre 656 mila le controversie pendenti presso le commissioni tributarie provinciali e regionali italiane con un aumento di circa 40 mila unità rispetto al 30 giugno 2008. L'incremento percentuale è del 6,7%. In crescita anche il numero delle istanze di sospensione presentate dai contribuenti che si attestano, sempre alla data del 30 giugno 2009, oltre quota 142 mila. Di queste ultime circa un terzo trova accoglimento.

Bartelli e Bonghi a pag. 21

I dati delle cause pendenti davanti a Ctp e Ctr. Istanze di sospensione a quota 142 mila

Liti fiscali, aumenta il contenzioso

Nel 2009 il ricorso ai giudici tributari è cresciuto del 6,7%

DI ANDREA BONGHI
E CRISTINA BARTELLI

Contenzioso tributario: in crescita i ricorsi pendenti e le istanze di sospensione.

Sono infatti oltre 656 mila le controversie pendenti presso le commissioni tributarie provinciali e regionali italiane con un aumento di circa 40 mila unità rispetto al 30 giugno 2008. L'incremento percentuale è del 6,7% e segna un trend di crescita non certo trascurabile.

In crescita anche il numero di delle istanze di sospensione presentate dai contribuenti che si attestano, sempre alla data del 30 giugno 2009, oltre quota 142 mila. Di queste ultime circa un terzo trova accoglimento.

Si tratta dei primi dati ufficiali che fotografano l'andamento del contenzioso tributario alla data del 30 giugno 2009 che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare.

La crescita del volume dei ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie era nell'aria. Molti dei provvedimenti legislativi varati negli ultimi anni ave-

vano messo molta carne al fuoco ed era presumibile che, a fronte di un incremento delle attività di accertamento degli uffici vi fosse anche una parallela crescita del numero dei ricorsi.

Il riferimento è, fra gli altri,

alla reintroduzione della valutazione da parte degli uffici delle entrate del valore di compravendita dei beni immobili con la pressoché totale scomparsa della c.d. valutazione automatica ristretta oggi soltanto agli atti fra privati. Ma avrà sicuramente giocato un ruolo nella crescita della litigiosità fiscale dei contribuenti anche l'impulso all'accertamento sintetico tramite redditometro e l'incremento al ricorso degli accertamenti bancari.

La scelta della via contenziosa non è una soluzione semplice per il contribuente. Lo testimonia l'elevato numero delle istanze di sospensione pendenti alla data del 30 giugno 2009. Per circa una ricorso ogni quattro i contribuenti chiedono infatti alla commissione tributaria di voler sospendere la provvisoria esecutività degli atti di accertamento prevista dall'articolo 15 del dpr 602/73.

L'elevato numero di richieste di provvedimenti cautelari può essere letto anche alla luce delle crescenti difficoltà economiche e finanziarie nelle quali si trovano molti contribuenti italiani per effetto del perdurare della crisi in atto.

Interessante anche il dato relativo al numero delle istanze di sospensione accolte dai giudici tributari che si attestano a quo-

ta 48.600. Per circa un'istanza ogni tre presentate le commissioni tributarie provinciali (presso le regionali la richiesta di sospensione non è attivabile) accolgono quindi le misure cautelari bloccando la procedura di riscossione provvisoria disposta dall'ufficio. Si tratta di un dato

di un certo interesse considerare anche le misure, invero piuttosto restrittive, previste dalla legge per poter concedere la sospensione dell'atto impugnato.

Secondo l'articolo 47 del dlgs 546/92 infatti, il ricorrente può chiedere alla commissione tributaria la sospensione dell'atto impugnato solo qualora dallo stesso gli derivi un danno grave e irreparabile. Mentre sulla gravità del danno che può essere arrecato da una riscossione provvisoria di somme rivelatesi poi non dovute si può discutere e argomentare con una certa facilità, è invece sulla nozione di irreparabilità di tale danno che la prova da fornire diviene assolutamente ardua. È molto probabile tuttavia, ma questo i dati a nostra disposizione non

ce lo dicono, che per molte delle richieste di sospensione accolte si sia scelta una strada di



compromesso che consiste, di fatto, nella contemporanea dazione di garanzie da parte del contribuente per salvaguardare gli interessi erariali collegati alla mancata riscossione delle imposte iscritte a ruolo a titolo provvisorio.

Tornando alla crescita dei ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie il dato complessivo trova pressoché unanime conferma anche a livello di singoli distretti regionali. Mostrano segnali in controtendenza soltanto il Trentino Alto Adige, la Calabria, la Puglia e la Valle d'Aosta. In queste ultime regioni infatti il totale dei ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie ha mostrato segnali di flessione rispetto alla data del 30 giugno 2008.

Al contrario fra le regioni che hanno visto crescere maggiormente il numero delle controversie pendenti nell'arco temporale 30/6/2008-30/6/2009 si segnalano la Sicilia e la Campania.

—© Riproduzione riservata—

La situazione

<i>Ricorsi pendenti al 30/06/2008</i>	616.034
<i>Ricorsi pendenti al 30/06/2009</i>	656.919
<i>differenza</i>	+40.885 (+6,7%)
<i>Istanze di sospensione presentate al 30/06/2009</i>	142.007
<i>Istanze di sospensione accolte al 30/06/2009</i>	48.605

Fonte elaborazione ItaliaOggi sui dati 2009

SEZIONI UNITE

Il registro cancella le spa

L'estinzione della società dipende dalla pubblicità sul Ri

Le società di capitali si estinguono con la cancellazione dal registro delle società. Così ha stabilito la corte di cassazione con la sentenza delle sezioni unite n. 4062 del 22 febbraio 2010.

La pronuncia risolve un contrasto di giurisprudenza sulla natura della cancellazione dal registro delle imprese delle società, che è stata riconosciuta come costitutiva e non dichiarativa.

Il principio formulato è molto articolato e prende spunto dalla portata (ritenuta innovativa e ultrattiva) del decreto 6/2003 (sulla riforma delle società), che ha modificato l'articolo 2495, secondo comma, del codice civile. Tale norma disciplina gli effetti delle cancellazioni delle iscrizioni di società e cooperative, intervenute anche precedentemente alla entrata in vigore della modifica (1° gennaio 2004), prevedendo a tale data la loro estinzione; estinzione conseguenza della pubblicità (e cioè della iscrizione della cancellazione).

Secondo la corte di cassazione la modifica ha inciso sul sistema e ha modificato l'impostazione della giurisprudenza prima orientata a riconoscere alla iscrizione della cancellazione solo una portata dichiarativa e non costitutiva.

Dal 1° gennaio 2004, invece, la iscrizione della cancellazione ha una portata costitutiva.

Per le società di persone, invece, va esclusa la portata costitutiva della cancellazione dal registro; per le società di persone stesse la natura della pubblicità della cessazione dell'attività dell'impresa collettiva è dichiarativa. In sostanza per le società di persone la cancellazione

dal registro fonda solo la presunzione del venir meno della capacità e legittimazione processuale.

Spiega, a questo punto, la cassazione che la natura costitutiva riconosciuta per legge, a decorrere dal 1° gennaio 2004, degli effetti delle cancellazioni già iscritte e di quelle future per le società di capitali che con esse si estinguono, comporta anche per le società di persone una interpretazione nuova della disciplina pregressa per le società di persone.

Per queste ultime, prosegue la sentenza in esame, come la loro iscrizione nel registro delle imprese ha natura dichiarativa, anche la fine della loro legittimazione e soggettività è soggetta a pubblicità della stessa natura.

La scelta della risoluzione del contrasto, conclude la pronuncia, nel senso dell'effetto estintivo della società, a seguito della cancellazione, anche anteriore alla vigenza della riforma delle società, ha comportato nel caso specifico che a una società cooperativa non sia stata riconosciuta la legittimazione a promuovere un giudizio di opposizione a una esecuzione. La corte di cassazione, infatti, ha riconosciuto che dalla data di iscrizione della cancellazione, tale pubblicità ha per legge comportato la contestuale estinzione della società. E se una società è estinta ha anche perso la capacità di stare in giudizio oltre ogni legittimazione processuale e sostanziale.

Anche il ricorso in cassazione promosso dalla società cooperativa in questione è stato, quindi, riconosciuto inammissibile.

Antonio Ciccia

© Riproduzione riservata



Enav, la Corte dei Conti «promuove» Pugliesi

Giudizio positivo della Corte dei Conti sull'esercizio 2008 dell'Enav. Nella sua relazione al Parlamento, la Corte sottolinea come la società nazionale di assistenza al volo «abbia migliorato ulteriormente la propria efficienza operativa e gestionale, grazie anche all'impiego di consistenti risorse finanziarie per garantire, con nuovi investimenti tecnologici, i sempre più elevati standard di sicurezza e di qualità del settore, e ad un'attenzione sempre maggiore ai costi ed alla politica tariffaria», tanto da risultare «attualmente il service provider europeo più efficiente tra i cinque principali fornitori di servizi della navigazione aerea europei». Al raggiungimento dei risultati hanno contribuito la «perfezionata integrazione con la controllata Techno Sky» e una «consistente riduzione di costi» per oltre 20 milioni l'anno. Bene anche i rapporti con le organizzazioni sindacali, con l'assenza per tutto il 2008 «di qualsiasi azione di sciopero di carattere nazionale». Una promozione a pieni voti per l'ad Guido Pugliesi, al suo terzo mandato. L'Enav chiude il 2008 con un utile ante imposte di 35,6 milioni, un utile netto di 23,8 milioni di euro (+58,1% rispetto al 2007). «La forte contrazione della domanda di traffico nell'ultimo trimestre dell'anno - spiega la Corte - ha influito sulla crescita della componente ricavi, determinando comunque un risultato a fine esercizio sostanzialmente in linea con quello del 2007».



BREVİ

Dall'Economia

TRASPORTO AEREO

**Corte dei Conti
promuove l'Enav**

Giudizio positivo della Corte dei Conti sull'esercizio 2008 dell'Enav. Nella sua relazione al Parlamento, la Corte sottolinea come la società nazionale di assistenza al volo «abbia migliorato ulteriormente la propria efficienza operativa e gestionale, grazie anche all'impiego di consistenti risorse finanziarie per garantire, con nuovi investimenti tecnologici, i sempre più elevati standard di sicurezza e di qualità del settore, e a un'attenzione sempre maggiore ai costi ed alla politica tariffaria», tanto da risultare «attualmente il service provider europeo più efficiente tra i cinque principali fornitori di servizi della navigazione aerea europei».



Corte dei Conti

**«Enav virtuoso,
il miglior ente
dei cieli europeo»**

Giudizio positivo della Corte dei Conti sull'esercizio 2008 dell'Enav. Nella sua relazione al Parlamento, la Corte sottolinea come la società nazionale di assistenza al volo «abbia migliorato ulteriormente la propria efficienza operativa e gestionale, grazie anche all'impiego di consistenti risorse finanziarie per garantire, con nuovi investimenti tecnologici, i sempre più elevati standard di sicurezza e di qualità del settore, e ad un'attenzione sempre maggiore ai costi ed alla politica tariffaria», tanto da risultare «attualmente il più efficiente tra i cinque principali fornitori di servizi della navigazione aerea europei». L'Enav chiude il 2008 con un utile ante imposte di 35,6 milioni e un utile netto di 23,8 milioni (+58,1% rispetto al 2007). «La forte contrazione della domanda di traffico nell'ultimo trimestre dell'anno ha influito sulla crescita della componente ricavi, determinando comunque un risultato a fine esercizio sostanzialmente in linea con quello del 2007».



Panorama

La Corte dei conti promuove l'Enav: gestione efficiente

Il giudizio sulla gestione finanziaria di Enav, l'Ente nazionale di assistenza al volo, nell'esercizio 2008 «è positivo». Lo ha rilevato la Corte dei conti che nella sua Relazione al Parlamento ha sottolineato «come Enav abbia migliorato ulteriormente la propria efficienza operativa e gestionale».



brevi

**CONTROLLO DEL VOLO
LA CORTE DEI CONTI
PROMUOVE L'ENAV
PER LA SUA EFFICIENZA**

Grazie alla «performance» conseguita nel 2008, Enav «risulta essere attualmente il service provider europeo più efficiente tra i cinque principali fornitori di servizi della navigazione aerea europei». Lo dice la Corte dei Conti nella relazione sul controllo di gestione: Enav ha «migliorato ulteriormente la propria efficienza operativa e gestionale»



Corte dei conti Si impenna la consulenza agli enti locali

Le regole della finanza locale si complicano e il lavoro di consulenza delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti si intensifica. Nei primi sei mesi del 2009, secondo la Rassegna diffusa ieri dalla sezione delle Autonomie, i magi-

strati contabili impegnati sul territorio hanno offerto 344 pareri, cioè il 69,7% dei 493 interventi resi in tutto il 2008. L'accelerazione è stata potente soprattutto in Campania, Lazio, Liguria, Molise e Toscana, dove nel primo semestre dell'anno scorso si è superato il totale realizzato l'anno precedente.

Patto di stabilità e disciplina del personale sono i due temi che hanno catalizzato le richieste avanzate dalle amministrazioni locali alle sezioni regionali. Sul primo punto, la rassegna della giurisprudenza spinge la Corte a ribadire la «inaccettabi-

lità» dei bilanci preventivi che non rispettano i vincoli di finanza pubblica. «Inammissibile» anche la previsione di interventi che spingano i pagamenti oltre le soglie fissate dal Patto, e semaforo rosso anche all'inserimento di clausole che mettano in conto gli oneri aggiuntivi legati ai ritardi nei pagamenti. Linea dura, infine, sui criteri di calcolo degli oneri di personale, che impongono di inserire tra le voci rilevanti per il rispetto dei limiti di spesa anche i dipendenti degli organismi collegati.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. La Corte dei conti lombarda apre nuove vertenze - Tre i casi più gravi

Sui derivati 10 comuni sotto indagine

MILANO

Sara Monaci

Faro della Corte dei Conti della Lombardia sui derivati sottoscritti da una decina di Comuni lombardi, di cui tre particolarmente rischiosi. «Abbiamo ricevuto dalla sezione controllo della nostra stessa Corte decine delibere - ha dichiarato il procuratore contabile regionale Eugenio Francesco Schlitzer - Queste delibere sono importanti perché serviranno come indirizzo. Per ora abbiamo aperto decine di vertenze».

Dalla Corte dei conti regionale non è arrivata nessuna precisazione ufficiale sul nome degli enti locali coinvolti, su cui i giudici contabili mantengono ancora riservatezza. In passato l'operazione su cui i magistrati contabili si sono maggiormente focalizzati è stata quella del Comune di Milano, protagonista di una vicenda dubbia sia sotto il profilo della convenienza finanziaria che sotto il profilo della legalità (la procura di Milano ha infatti avviato un'inchiesta, in questo momento all'esame del Gup milanese Simone Lueri). Ma la questione milanese - che ruota intorno ad un prodotto derivato firmato all'epoca della giunta Albertini e poi ridefinito con la giunta Moratti - non può essere esaminata in questo momento dalla Corte dei conti proprio per il fatto che è stato aperto un fascicolo dalla Procura della repubblica.

I tre Comuni a rischio indagati dalla Corte non dovrebbero essere quindi capoluoghi di provincia. Si

parla invece di enti locali di piccola o media grandezza, situati o nell'area di Pavia o di Mantova, i due territori più "colpiti" dalla mania dei derivati esplosa in Italia tra il 2004 e il 2005. Già la Corte dei conti della Lombardia, qualche mese fa, aveva messo in luce che nella regione sono circa un centinaio i Comuni che hanno sottoscritto derivati, di cui una trentina proprio nel pavese e nel mantovano.

I giudici della magistratura contabile regionale, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010, hanno sottolineato che la nuova normativa (Finanziaria 2009) per il contenimento dell'indebitamento delle regioni e degli enti locali vieta la contrazione di finanziamenti che includano una componente "derivata" fino all'entrata in vigore di regolamenti previsti (per ora mai arrivati), pena la nullità dei contratti.

Inoltre i Comuni sono tenuti a mandare alla Corte dei conti i bilanci consuntivi e delle note informative che evidenzino gli oneri e gli impegni finanziari conseguenti alla sottoscrizione di prodotti derivati. La sezione di controllo della magistratura contabile ha messo in evidenza proprio alcune violazioni di questi vincoli normativi, inviando delibere alla Procura contabile. «Le delibere, insieme alle denunce pervenute, ci danno ulteriore materia d'indagine - conclude Schlitzer - Per questo abbiamo aperto decine di vertenze nel 2009».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corruzione. L'allarme della Corte dei conti richiede agli amministratori maggiore responsabilità

L'ombra del sistema illegalità

di Luisa Laurelli

L'allarme lanciato dalla Corte dei conti sul dilagare della corruzione in Italia ci spinge a tenere alta la guardia anche nella nostra regione. È risaputo che i territori più a rischio di illeciti ai danni della pubblica amministrazione sono quelli in cui più ghiotto può essere il "boccone" per i criminali, ossia quei territori in cui il Pil pubblico è più elevato, le transazioni sono più numerose e i dipendenti pubblici sono di più. Dunque il Lazio può dirsi senz'altro una delle Regioni più a rischio.

Nel Lazio, ha denunciato il procuratore generale della Corte Mario Ristuccia in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, ci sono ben 14 istruttorie avviate della procura regionale. Tra queste, un reparto di radioterapia dell'ospedale di Sora chiuso pochi giorni dopo l'apertura, gli urgenti lavori di restauro del complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia rimasti fermi, il programma "dentiere gratuite" varato dalla giunta Storace, che «ha evidenziato fenomeni di mala gestione che hanno portato a sentenza di condanna da parte della Corte territoriale».

Insomma, che alcuni amministratori locali operino al di fuori e contro la legge anche nella nostra regione è dimostrato dagli atti giudiziari. E mentre oggi la parola su questi temi passerà al presidente e al procuratore regionale della Corte dei conti del Lazio nelle loro relazioni di inau-

gurazione dell'anno giudiziario, voglio ricordare il caso clamoroso dell'ecomostro dell'Isola dei Ciurli, a Fondi. Una vicenda durata 30 anni. Per far applicare la sentenza che ordinava l'abbattimento all'allora sindaco del comune pontino, la regione Lazio ha dovuto minacciare di intervenire. Poi il comune ha utilizzato lo stanziamento della Regione da 750mila euro, per affidare i lavori a una ditta sospettata di legami con la malavita organizzata, come risulta dagli atti della procura antimafia. Infine, pur essendo stato abbattuto l'ecomostro, i cittadini continuano a vedere i calcinacci che l'impresa, pur pagata, non ha provveduto e rimuovere.

È necessario che si prenda consapevolezza che queste forme di sperpero del denaro pubblico sono furti veri e propri nelle nostre tasche. Se si tratta di un vero sistema c'è da essere preoccupati così come ci preoccupano condotte illecite individuali tanto estese da ledere gli interessi di cittadini e imprenditori onesti. Perché va anche sottolineato che il malcostume, le raccomandazioni sino ai veri e propri reati di corruzione impediscono di scegliere i lavoratori e le imprese migliori, quindi peggiorano i servizi che la pubblica amministrazione è chia-

mata a offrire. In più abbattano la fiducia che la gente ripone nelle amministrazioni e nelle istituzioni.

Ma, con le elezioni regionali del 28 marzo, abbiamo una grande occasione. La regione è ente sempre più al centro di un forte potere politico-decisionale e gestore di consistenti risorse finanziarie, anche europee. Di qui diventa indispensabile scegliere candidati che operino in prima persona per la trasparenza degli atti e per una

reale etica nella politica. Così come credo che gli amministratori, chiamati a una maggiore responsabilità politica davanti all'aggravarsi del fenomeno corruttivo, debbano garantire maggiore facilità di accesso e fruibilità da parte dei cittadini a tutte le informazioni in modo integrale con l'obiettivo di dare il massimo di visibilità e

trasparenza sia alle attività svolte dall'amministrazione regionale che dagli eletti.

Amministratori, naturalmente, capaci di dimostrare la loro correttezza dei rapporti con il fisco, il rispetto dei diritti dei lavoratori nei confronti dei propri collaboratori, l'assenza di conflitti di interesse nella gestione del proprio mandato.

Presidente commissione Sicurezza

Consiglio regionale del Lazio



LA CORTE DEI CONTI IMPONE AL COMUNE CORRETTIVI FINANZIARI PER MEZZO MILIONE

Arenzano, il bilancio è da rifare

Crisi e stop al cemento hanno dimezzato le entrate 2009. Meno soldi per le opere pubbliche

GRAZIANO CETARA

MEZZO MILIONE di euro in meno da spendere nella pedonalizzazione di alcune strade, nella costruzione di giostre per bambini, nella manutenzione degli arredi urbani. Una piccola ma significativa manovra finanziaria è stata varata nelle scorse settimane dal Comune di Arenzano sulla base delle "bacchette" ricevute dalla Corte dei conti. Si tratta della conseguenza concreta dell'analisi del bilancio del 2009 portata avanti dalla sezione regionale di controllo per la Liguria per tutti i Comuni della Regione. Arenzano, forse perché paese ai vertici quantomeno dell'ordine alfabetico, è il stato primo a comparire nella banca dati dei provvedimenti di "censura" della Corte.

Ma non è solo questo a rendere emblematica la correzione al ribasso dei conti del Comune retto dal sindaco di centro sinistra Luigi Gambino, al terzo mandato. Uno degli aspetti centrali è costituito dalle ragioni che la stessa magistratura contabile ha posto all'origine delle mancate entrate: il blocco delle nuove costruzioni, i cui oneri avrebbero dovuto assicurare, secondo le previsioni, ossigeno per 800 mila euro alle casse comunali.

A conti fatti, le entrate si sono fermate a poco più di 350 mila euro e questo per la crisi economica, che nel 2009 ha toccato il punto più basso, ma anche lo stop alle nuove edificazioni, imposto in particolare nel comparto residenziale della Pineta. Le conseguenze concrete della manovra finanziaria di Arenzano diventeranno visibili nei prossimi mesi progressivamente. Le opere in particolare a cui il sindaco ha dovuto rinunciare, posticipandole di un anno nella speranza che la congiuntura sia migliore, o ridimensionandole di molto, sono due: la ristrutturazione di via Romana di Levante, crezza storica di collega-

mento tra via Unità d'Italia e piazza delle Olivette (opera prevista e sempre rimandata da cinque anni); e gli arredi urbani e le giostre per i più piccoli nelle piazze Calasetta e Toso. Gli altri tagli riguardano una serie di varie gare di appalto ridotte i importi per arrivare, nel complesso, a coprire il buco di 500 mila euro circa.

«La nostra non è l'unica amministrazione controllata - avverte il sindaco Gambino - e, dopo le nostre repliche, il procedimento di revisione dei conti si è chiuso con un invito a correggere la previsione di spesa e nulla di più. Ci sono situazioni peggiori». È la stessa Corte dei conti a spiegarlo nella relazione complessiva all'opera di controllo dei bilanci degli enti locali liguri, che ha il tenore di un *cahier de doléances* (un compendio di lamentele dal francese): «Contributi per permessi di costruire privi di attendibilità; entrate straordinarie senza il rispetto del principio di prudenza e del patto di stabilità, con elevato grado di rigidità della spesa corrente e conseguente rischio di compressione degli equilibri prospettici di bilancio». Quindi gli aspetti più inquietanti: «Entrate straordinarie aventi per oggetto incarichi di consulenza, mancata indicazione della percentuale massima di spesa nel bilancio di previsione per gli incarichi esterni; spese per il personale e mancato rispetto dei vincoli di spesa; mancata adozione del programma per il conferimento di incarichi esterni di consulenza; mancata adozione della delibera di riparto dei proventi derivanti da sanzioni amministrative».

Ora, definito il caso del Comune di Arenzano, altri enti locali rischiano di essere chiamati a restringere ancora un po' i cordoni della spesa pubblica.

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I RETROSCENA**IL MANCATO RADDOPPIO DELLA COOP LIGURIA
FA PERDERE IN UNA VOLTA 200 MILA EURO**

••• «È VERAMENTE inconcepibile che si studino delle norme per consentire a qualcuno di celebrare la "politica del fare" e dall'altra si creino delle norme drammatiche che bloccano gli enti locali». Il vicesindaco di Arenzano Francesco Vernazza sbotta con la consueta sobrietà politica, dopo aver snocciolato le misure adottate per colmare il buco di bilancio di mezzo milione di euro. Il suo riferimento, neanche troppo velato, è alle procedure di emergenza che hanno contraddistinto le opere ora sotto inchiesta del Dipartimento della Protezione civile guidato dal sottosegretario Guido Bertolaso, da una parte. E dall'altra al patto di stabilità imposto ai Comuni che «dan-

neggia i virtuosi e consente ai non virtuosi di avvantaggiarsi».

All'origine delle mancate entrate che hanno indotto la Corte dei conti a "bacchettare" il sindaco di Arenzano, c'è in particolare il raddoppio della sede di Coop Liguria per il quale era già stata rilasciata la concessione edilizia. La crisi economica, a quanto pare, o un cambio di indirizzo aziendale, ha indotto l'azienda a rinunciare a un diritto di costruire ormai acquisito: «Abbiamo perso oneri di urbanizzazione per 200 mila euro solo in questo caso. A questo si devono aggiungere - conclude Vernazza - altre realizzazioni che sono state rimandate o ridimensionate».

CORTE CONTI

Stadi, pagano i sindaci

DI ANTONIO G. PALADINO

Gli enti locali proprietari degli impianti sportivi concessi a società sportive professionistiche possono provvedere ad adeguarli, in tutto o in parte, secondo le prescrizioni imposte dalla normativa sulla sicurezza. Infatti, la disposizione contenuta all'articolo 10 del decreto legge n. 8 del 2007, secondo cui all'adeguamento degli impianti provvedono le società che li utilizzano, non ha carattere imperativo, soprattutto in relazione alla sua finalità che è quella di evitare possibili episodi di violenza durante lo svolgimento di manifestazioni sportive.

È quanto ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia, nel testo della deliberazione n. 85/2010, con la quale ha fatto luce sul soggetto obbligato all'onere di adeguare gli impianti sportivi alle nuove misure imposte dalle nuove norme sulla sicurezza. In primo luogo, ha precisato la Corte, la verifica sul soggetto cui spetta l'onere finanziario relativo a tale adeguamento va fatta sulla concessione. È in questo accordo che vengo-

no infatti disciplinati i rapporti finanziari e patrimoniali correlati alla gestione dell'impianto sportivo. Tuttavia, in mancanza di precise pattuizioni, rileva la Corte, sarà necessario riferirsi alle disposizioni normative che prevedono gli adeguamenti in misura di sicurezza. La normativa degli ultimi anni, al fine di contrastare precisi fenomeni di violenza avvenuti durante manifestazioni sportive, ha disciplinato gli oneri di adeguamento a nuove misure di sicurezza. L'articolo 10 del decreto legge n. 8/2007, infatti, sancisce che all'adeguamento «possono provvedere, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, le società utilizzatrici degli stessi impianti». A una prima lettura, ha rilevato il collegio, «sembrerebbe» che gli adeguamenti siano di competenza delle società sportive. Tuttavia, tale norma non sembra avere carattere imperativo, sia per la sua formulazione (l'utilizzo di «possono») che per la finalità che la contraddistingue, vale a dire l'individuazione di interventi diretti ad evitare episodi di violenza nell'ambito di manifestazioni sportive.

